

LXI SEDUTA**(POMERIDIANA)****GIOVEDI' 8 AGOSTO 1985****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****indi****del Vicepresidente PIRETTA****INDICE**

Congedo	1933
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):	
PLANETTA	1933
DEIANA	1936
CUCCU	1938
BECCIU	1943
MERELLA	1956
MARRACINI	1962
MEREU ORAZIO	1963
COSSU	1965
BAGHINO	1971
Per fatto personale:	
CARTA	1979

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

DEIANA, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 29 luglio che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Il consigliere Fadda Paolo ha chiesto tre giorni di congedo. Se non vi sono

opposizioni la richiesta è accolta.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi presenti (molto pochi). Ho ascoltato con grande soddisfazione le dichiarazioni rese dal presidente Melis. Questa mia soddisfazione non deriva solo da patriottismo politico di partito, anche se, quando il Presidente ha ricordato le critiche che ci venivano rivolte dieci mesi fa, non ho potuto fare a meno di ripensare al ruolo importante che noi sardisti abbiamo svolto per arrivare alla costituzione della Giunta organica di cui stiamo discutendo le dichiarazioni programmatiche. Un impegno che come partito abbiamo vissuto fino in fondo. Mi sono sentito soddisfatto come rappresentante del popolo sardo e mi sono sentito soddisfatto come consigliere regionale, perché vedo in

queste dichiarazioni uno spazio nuovo, vivo, uno spazio ricco e vitale per il nostro Consiglio regionale per la nostra autonomia. Siamo di fronte ad un piano attento alla realtà quotidiana e nel contempo ambizioso, rivolto alla soluzione dei problemi immediati e insieme mirato al futuro: una proposta politica che ridà vita alle istituzioni attraverso il contatto con il popolo sardo. Questa Giunta — Melis lo ha detto chiaramente — non si presenta accumulando proposte legate a interessi di singoli gruppi, ma con un vero e proprio piano di lavoro, indicando una prospettiva generale per la Sardegna nella quale coinvolgere gli altri enti locali, i partiti, i sindacati, gli imprenditori, le forze della scienza e della cultura. Nel discorso che abbiamo ascoltato ieri ogni indicazione ha un significato politico generale: dall'affermazione che la crisi viene fuori, ma che noi possiamo risolverla, alle analisi sulla necessità di restituire funzionalità ai meccanismi decisionali della Regione, alla polemica contro le lottizzazioni.

Non si tratta solo di risolvere i problemi specifici ma di impostare un progetto di cambiamento complessivo che coinvolga insieme al popolo sardo l'intero paese. Ed è un cambiamento difficile, per cui la Giunta chiede non solo la fiducia ma l'impegno del Consiglio regionale. La linea del nuovo esecutivo, a questo proposito, è chiara. Questa Giunta non vuole lavorare dall'alto, per il popolo sardo, ma vuole lavorare con il popolo sardo che riconosce come soggetto storico, politico, culturale. Questo significa rifondare completamente l'ente Regione, stabilire un rapporto democratico tra Regione e cittadini, in cui il ruolo della prima sia sempre meno quello di una burocrazia inerte e quello dei secondi sia sempre meno quello di soggetti subalterni. Questa idea del rapporto nuovo tra Regione e cittadini, questa idea del popolo sardo come protagonista non astratto ma quotidiano della politica regionale è la chiave di volta delle dichiarazioni programmatiche. Su tale idea viene chiesta una adesione, su di essa richiamiamo al confronto anche le opposizioni. Non leggiamo più l'autonomia come spazio ritagliato della classe politica isolana entro il sistema nazionale, ma come luogo di rappresen-

tanza politica di una comunità che è specifica in termini geografici e in termini socio-culturali. Ed è anche su questo tema che si gioca l'interpretazione della Costituzione dello Stato italiano; ha ragione Melis: il problema dell'attuazione dell'autonomia è nazionale e riguarda la struttura regionalista dello Stato italiano.

In questa prospettiva nelle dichiarazioni programmatiche, parlando della riforma dell'articolo 13, si rivendica una presenza reale della Regione nella politica economica; ponendo il problema della ricontrattazione dei rapporti tra lo Stato e la Regione si intende superare l'isolamento e la marginalità della Sardegna, per collocare la nostra Regione all'avanguardia del processo di democratizzazione dello Stato e delle sue istituzioni. Certamente è una sfida ed è una sfida difficile, di cui noi non siamo i soli protagonisti ma su cui il nostro impegno è essenziale. E' nell'ambito di questa sfida che vanno valutate le proposte concrete di riforma della Regione. Sono senz'altro d'accordo sulla necessità di una distinzione netta tra funzioni del Consiglio e funzioni della Giunta, per rafforzare i poteri di indirizzo e di controllo politico del primo e i poteri di decisione della seconda. Sono anche d'accordo sulla necessità di superare le frammentazioni del processo decisionale sia trasformando l'apparato, sia riqualificando le funzioni del Presidente, sia regolamentando i lavori della Giunta e la collaborazione tra Assessorati. Questo, onorevoli colleghi, è il primo passo per avviare una politica della trasparenza rivolta alla partecipazione reale dei cittadini. Ed è così che prende senso anche la proposta della Giunta di istituire il difensore civico, come figura autocritica della Regione.

Dopo la lettura delle dichiarazioni programmatiche appare anche chiara la strumentalità di una serie di polemiche rivolte contro noi sardi circa il nostro concetto di autonomia. Il concetto di autonomia che sosteniamo si vedrà nella nostra capacità di governare l'economia e di democratizzare lo Stato. L'autonomia non è lo spazio per la clientela ma è il luogo della partecipazione: tutto il resto discende coerentemente da qui. Sull'economia si verifica anche la funzione democratica che possono

avere le imprese pubbliche. I piani di risanamento delle imprese a partecipazione statale non possono essere presi fuori da un indirizzo politico volto ad innescare un meccanismo di accumulazione e di occupazione; ma questo vuole dire subito continuità territoriale, condizioni di credito perlomeno uguali a quelle medie italiane, una politica energetica finalmente nuova, l'ingresso della Sardegna nel piano di metanizzazione nazionale, incentivi capaci di porre le aziende sarde in condizioni di parità con quelle della penisola. Il divario tra nord e sud, tra continente e Sardegna c'è ancora, esiste e va superato: bisogna puntare a uno sviluppo integrato e alla trasformazione tecnologica in tutti i settori, aggiungendo al tradizionale strumento del contributo la creazione di una rete di servizi reali e incentivando l'inserimento attivo delle aziende sarde nel mercato. Occorre impostare, anzitutto, una diversa politica delle tariffe doganali, che attiri i commerci nell'isola, e in tal quadro una politica di relazioni esterne tra la Regione e gli altri paesi del Mediterraneo. Di questa politica economica la Regione si presenta come elemento portante: non la Regione che amministra burocraticamente denaro, ma la Regione come effettivo ente di governo, centro propulsore di servizi e indicazioni.

Le proposte sulla riforma della Regione, la insistenza sulla collegialità e sull'efficienza si rivelano come punti cruciali di un discorso complessivo in cui l'autonomia politica, la capacità di coordinamento economico, l'efficienza amministrativa e tecnica si integrano con la partecipazione.

Onorevoli colleghi, c'è realmente un nesso preciso tra realizzazione del sistema informativo regionale, riforma degli strumenti decisionali e nuovo ruolo di governo dell'economia. E' la complessità della società attuale a rendere necessario l'adeguamento degli organi politici. Su questi temi la Giunta non si presenta pregiudizialmente avversaria di nessuno. E' chiaro però che parecchie cose saranno ribaltate radicalmente. Va ribaltato il rapporto con lo Stato, che si disperde in mille rivoli burocratici e in decine e decine di sottopoteri; va ribaltato il rapporto con le aziende dei trasporti

e con il Ministero; va ribaltato il rapporto col sistema bancario; va cambiata la stessa struttura della Regione e va eliminata la rendita di posizione di alcune burocrazie degli enti autonomi. Occorre in definitiva modificare molte cose: questa Giunta vuole farlo discutendone con tutti.

In questa prospettiva anche temi drammatici come quello dell'occupazione e della casa possono essere affrontati con interventi strutturali. Per ciò che concerne l'occupazione non basta l'assistenza o l'aiuto individuale, ma è necessaria l'istituzione di una Agenzia del lavoro che risolva sistematicamente la discontinuità tra offerta e domanda di lavoro superando sia gli Uffici di collocamento sia la cassa integrazione. Per quanto riguarda la casa e il territorio non basta assistere gli sfrattati ma bisogna costruire una nuova politica urbanistica che valorizzi i centri storici e le zone interne e che rispetti l'ambiente. Da ultimo il problema della cultura; credo che a questo proposito vada sottolineato quanto ha sostenuto il presidente Melis: il popolo sardo è un soggetto politico culturale e ha diritto all'espressione politica con l'autonomia, e a quella culturale col bilinguismo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, risanamento aziendale, crescita dell'artigianato, rilancio del potere autonomistico, trasparenza e moralità, abolizione del voto segreto, sono tutti temi di un piano di trasformazione della Sardegna alla fine del quale c'è più democrazia. In questo piano l'uso della bauxite della Nurra, l'assistenza al terziario avanzato, la creazione delle aziende locali di promozione turistica, la modifica del regolamento del Consiglio regionale sono tutti pezzi della stessa strada che prevede la rifondazione del modo di fare politica in Sardegna. Sono, onorevoli colleghi, signor Presidente, orgoglioso di votare una Giunta che fa queste proposte: è una Giunta all'altezza della complessità del moderno; so anche che per attuare il suo programma la Giunta ha bisogno di tutti noi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

DEIANA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presidente Melis ha iniziato la lettura delle dichiarazioni programmatiche affermando: "Il tema che nel corso delle consultazioni per la formazione della Giunta è emerso può riassumersi in un solo concetto: crisi". L'onorevole Melis continua dicendo: "La crisi non si esaurisce però soltanto nei suoi pur rilevanti aspetti economici, ma investe, con effetti involutivi, l'intera organizzazione politico-amministrativa della nostra Regione". Quindi uno stato generale di crisi dei vari settori, una crisi a livello regionale, nazionale e europeo. Riflettendo sull'operato della Giunta PCI-PSd'AZ., esauritasi in breve tempo, piatta, inespressiva ed inoperosa nella sua azione politica, priva di contenuti nell'esplicazione politico-amministrativa, si può constatare ed affermare che è stata una Giunta di crisi. Dopo aver sentito le dichiarazioni programmatiche, caratterizzate dall'enunciazione di generici principi inadeguati rispetto alle esigenze di concretezza poste dalla gravità di problemi della Sardegna e dopo aver assistito alle vicende del varo della nuova Giunta P.C.I.-P.S.d'Az. - P.S.I.-P.S.D.I.-P.R.I. (con la presenza-assenza del P.L.I.), caratterizzate dal precario incontro delle contraddizioni politiche tra i partiti della nuova maggioranza, possiamo ben dire che anche questa è (e sarà) una Giunta di crisi.

Si può anzi affermare che questo esecutivo regionale rappresenta la crisi della crisi. Detto questo è facilmente comprensibile perché si parli genericamente di crisi eterogenea e non si discriminino le cause e le responsabilità. Una ragione c'è, ed è l'intento di mascherare la crisi di identità interna alla maggioranza. La discussione generale permette di entrare nel merito dei contenuti politici espressi dai partiti e su tale argomento la precedenza spetta al P.C.I.. Questo partito è alla ricerca affannosa della via d'uscita della situazione di staticità che attraversa in questi ultimi tempi; nell'ultima Giunta ha cercato di egemonizzare e fagocitare il Partito Sardo d'Azione sforzandosi di evidenziare il proprio ruolo come partito guida del popolo sardo ed il risultato che ne è derivato è stato quello di aver fatto un po' di chiasso sulla

stampa con dichiarazioni velleitarie nell'assenza più totale di interventi risolutivi in ordine ai problemi dell'isola. Il Partito comunista, pur restando ideologicamente antitetico alla Democrazia Cristiana, converge in molte espressioni e contenuti sociali con i programmi della Democrazia Cristiana; tuttavia nell'attuale fase della politica regionale abdica a qualunque impostazione programmatica e si associa alla spartizione nel potere con gli altri *partners* della maggioranza. Comunque nei suoi messaggi cerca disperatamente di svolgere ancora un ruolo di centralità nella politica sarda.

Il Partito Sardo d'Azione, teso a dimostrare di essersi meritato il successo elettorale, sembra essere intenzionato ad aggiornare la propria linea politica, forse rinunciando all'indipendentismo o separatismo, o meglio al federalismo, del resto sembra non facile trovare qualche altro stato con il quale federarsi. Nel suo prossimo congresso si potrà verificare se il mutamento di prospettiva è reale. Le dichiarazioni dell'onorevole Melis, dopo aver riconosciuto il ruolo propositivamente fecondo del partito di maggioranza relativa, nelle due pagine successive parlano di autonomia per ben 7 volte.

MELIS (P.S.d'Az.) *Presidente della Giunta*
Vorrebbe che parlassi di indipendenza?

DEIANA (D.C.). Presidente, se avrà un momento di pazienza capirà che ci fa piacere che lei parli di autonomia. Lo sforzo esplicativo del concetto di autonomia contenuto nelle dichiarazioni programmatiche invita la Democrazia Cristiana a confrontarsi su un principio che le è connaturato ed al quale non potrà mai rinunciare sia per la sua storia di partito già verificata e affermata sia per l'identità dei cattolici democratici impegnati come sardi, da sempre, nel difendere e aggiornare la politica autonomistica. I messaggi politici vanno certamente interpretati e seguiti con attenzione; noi in ogni caso rifiutiamo affermazioni improprie quale quella che, demagogicamente e elettoralisticamente, sostiene: sardo uguale sardista. Il futuro darà ragione a chi ha ed avrà saputo meglio interpreta-

re la realtà politica del popolo sardo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli impegni poco precisi enunciati nelle dichiarazioni programmatiche, quali la modifica della legge numero 1, l'adeguamento della legge numero 51, la riforma degli enti strumentali, la riforma democratica della Regione, la nuova legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, la riforma della legge regionale numero 33, non sono altro che affermazioni sintetiche prive di esplicazioni attuative e forse destinate a restare lettera morta. Espressioni di un accordo di potere e non della elaborazione chiara e completa di un programma politico serio e fattivo, capace di recepire le esigenze reali dei sardi. E' improbabile che tali generiche indicazioni possano trovare concreta realizzazione: al più resteranno solo come iniziative legislative senza alcuna traduzione in processi reali di riforma. A conferma di tale previsione basta evidenziare che in questo primo anno della nona legislatura sono stati presentati circa 130 disegni di legge, 190 interrogazioni, 120 interpellanze e 20 mozioni. Tutti sappiamo che soltanto poche di queste iniziative hanno completato l'iter legislativo. E' forse questo il nuovo modo di governare?

Le dichiarazioni politiche del Presidente sono insufficientemente programmatiche, perché non entrano nel merito di settori importanti della nostra economia. I problemi della pastorizia e dell'agricoltura sono stati accennati tanto per elencarli. I pastori sardi pretendono proposte risolutive per il comparto lattiero-caseario e fiduciosi attendono il decollo di un progetto che preveda, nella sua completezza, direttive precise, tali da coinvolgere in forma coordinata l'allevamento, la trasformazione e la commercializzazione. Gli agricoltori isolani in lotta continua con le avversità della siccità e del maltempo aspirano ad una rivalutazione della propria condizione sociale, realizzabile con una politica agricola regionale aggiornata tecnicamente e razionalizzata nelle sue espressioni produttive. La pastorizia e l'agricoltura hanno immediata necessità di un'assistenza tecnico-scientifica adeguata, per migliorare la quali-

tà e il rendimento delle produzioni, per difendersi dal flagello delle malattie infettive, per formare gli operatori, per proiettare in più vasti mercati questi due settori dell'economia sarda. Signor Presidente, i concittadini che operano nelle campagne del nostro territorio sono persone sagge, pazienti, perché abituate al duro lavoro quotidiano ma certamente non disponibili ad essere ignorati e trascurati. Onorevoli colleghi, dopo aver preso atto della insufficienza propositiva e della incompletezza della trattazione degli argomenti della pastorizia e agricoltura dovrà essere un fermo obiettivo di questo Consiglio, nel futuro, avviare un profondo dibattito, con l'impegno di tutte le forze politiche, per colmare queste vistose lacune esistenti nelle dichiarazioni programmatiche. Se questo non verrà fatto ancora una volta la delusione degli allevatori e dei lavoratori della terra sarà inevitabile e la colpa sarà certamente della nuova maggioranza e del nascente esecutivo.

Signor Presidente, il mio intervento non vuole essere soltanto una elencazione delle omissioni esistenti nelle dichiarazioni politiche perché, se così fosse, l'intervento, benché interessante, diventerebbe lungo e quindi poco ascoltato. Ma ciò non mi esonera dall'evidenziare l'assenza di un discorso sulla forestazione, sull'artigianato, la scarsa attenzione riservata al turismo, all'imprenditorialità sarda, ai disastri ecologici prodotti dal fuoco. Certo, l'ottimismo personale e la speranza di poter svolgere un ruolo di servizio verso il popolo sardo mi stimolano, come democratico cristiano, nel dovere di dare un contributo parziale e disinteressato. Affermare che l'impostazione e i contenuti delle dichiarazioni politiche e programmatiche rispondono a metodi inadeguati non vuol dire fare ostruzionismo: significa che la politica amministrativa, nella società moderna, deve essere basata su principi analitici, che partano in premessa del constatare i dati dello stato economico della Sardegna, evidenziabile con statistiche e cifre già note. Per poter risolvere e programmare i problemi e soprattutto per poter soddisfare la domanda di lavoro dei circa

140 mila disoccupati è condizione improcrastinabile definire ipotesi risolutive basate su parametri numerici precisi; perciò serve un progetto economico rispondente alle regole di matematica finanziaria e caratterizzato da specifiche giustificazioni tecnico-scientifiche.

Signor Presidente, nell'ascoltare attentamente e nel rileggere accuratamente le pagine delle sue dichiarazioni si può affermare con amarezza l'inesistenza di un discorso specifico e serio sugli obiettivi di governo della Sardegna. Colleghi del Consiglio regionale: la Democrazia Cristiana, partito popolare e pluralista, nel suo ruolo di opposizione, con la forza attribuitale dai sardi quale forza di maggioranza relativa attuerà una politica di verità basata sulla realtà sociale e caratterizzata dalla concretezza degli eventi. I democratici cristiani svilupperanno a tutti i livelli una politica della ragione, intesa come sistema di principi universali fondati su una corretta conoscenza della realtà. Preso atto che la politica dell'attuale maggioranza non si ispira al metodo del *modus ponens*, cioè del ragionamento, sarà nel futuro il popolo sardo a verificare l'inadeguatezza dell'attuale maggioranza e conseguentemente a penalizzarla. E' con preoccupazione che gli uomini della Democrazia Cristiana esprimono solidarietà ai disoccupati, agli emarginati e a tutta la gente di Sardegna, dicendo che anche nel ruolo di opposizione svolgeremo un'attività politica attenta, vigile e critica e un'azione propositiva, collaborando nelle cose giuste e opponendoci fermamente nelle scelte sbagliate in modo che la nuova Giunta, che rappresenta la crisi della crisi, non conduca la Sardegna ad una crisi ancora più oscura.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che il rischio di ripetere in quest'occasione argomentazioni già espresse in altri momenti e rinnovate in questo dibattito da altri colleghi sia molto presente a tutti noi. D'altra parte, essendo la materia del contendere — da molto tempo — sempre la stessa, credo sia difficile per tutti, per quanto ci si possa

sforzare, ricorrere alla fantasia e inventare cose che in qualche modo non siano state già dette. E' auspicabile tuttavia che la situazione nuova che si va determinando sposti in avanti tutto il terreno della discussione, che si prenda atto di questa nuova situazione e che il confronto possa più proficuamente, per il futuro, svolgersi su altri temi. Infatti, a quasi un anno di distanza dalla formazione della Giunta costituita dal Partito comunista e dal Partito Sardo d'Azione con l'appoggio esterno del Partito socialista, che aveva suscitato reazioni scomposte e talvolta persino isteriche, il processo di consolidamento e di rafforzamento della maggioranza, con la costituzione di una Giunta di sinistra, sardista e laica, può dirsi oggi compiuto. Il Partito socialista, il Partito sardista, il Partito repubblicano, il Partito social-democratico, il Partito liberale (che pur non avendo rappresentanti diretti in Consiglio regionale ha però attivamente, lealmente proficuamente partecipato alla discussione e la stesura del programma) danno vita oggi ad una Giunta con una maggioranza numericamente ampia e politicamente omogenea, con l'obiettivo riconfermato di un profondo rinnovamento dei contenuti e dei metodi di governo.

E' questa la maniera più adeguata — mi pare — di dare una risposta giusta e corretta alle istanze degli elettori sardi, i quali un anno fa espressero inequivocabilmente un voto che suonava come esigenza di cambiamento profondo. Da parte nostra non possiamo che esprimere la più viva soddisfazione per gli sbocchi cui è giunta la crisi. Un anno fa, insieme al Partito Sardo d'Azione, ci accollammo l'onere non facile, nella gravissima situazione della nostra isola, di dare un governo alla Sardegna, avendo ben presente la necessità di un coinvolgimento pieno in esso delle altre forze di sinistra e laiche, al fine di rafforzare le capacità operative di rappresentare l'espressione più completa del consenso della stragrande maggioranza dei sardi.

Ebbene: se l'obiettivo di costituire una maggioranza e una Giunta che dispongono di così ampio consenso è stato oggi raggiunto, credo che parte del merito vada anche a coloro che in questi mesi non hanno operato solo

per l'ordinaria amministrazione, che non si sono distinti (come, con espressioni del tutto tautologiche, è stato qui detto) per l'inespressiva e piatta attività amministrativa, ma che invece si sono distinti con progetti di ampio respiro e di rinnovamento, che hanno convinto altre forze politiche della opportunità e della possibilità di un impegno più ampio e collettivo nella direzione già allora tracciata.

Un ulteriore motivo di profonda soddisfazione deriva anche dal fatto che, contrariamente a quanto sta accadendo in altre situazioni nel nostro paese lo sbocco della crisi politica nella nostra regione corrisponde alla reale volontà degli elettori. Ci pare che la soluzione che abbiamo delineato possa rappresentare in via definitiva la fine di un sistema politico bloccato e permanentemente caratterizzato dalla centralità di un'unica forza politica: si può finalmente esprimere oggi qui in Sardegna una reale, effettiva e compiuta alternativa di Governo. Non siamo, come si è voluto insinuare, in presenza di nuove centralità reciprocamente contrapposte che non riescono ad armonizzarsi se non al prezzo della subalternità di taluno o a quello della paralisi totale sulle grandi scelte. Al contrario: il fatto che la discussione sul programma sia durata così a lungo è un segno tangibile di come essa sia stata commisurata alla portata della crisi, di come essa sia stata approfondita, seria, e di come sia approdata alla chiarezza testimoniata proprio dalle dichiarazioni rese in Aula dal presidente Melis, che fa di questa Giunta non il risultato di una pura operazione di potere o di spartizione o di lottizzazione ma lo strumento oggi più adeguato per affrontare nella maniera più efficace la crisi che attanaglia la nostra Isola.

E, del resto, perché menare tanto scandalo se, raggiunta attraverso una discussione travagliata, faticosa, per alcuni versi difficile, una intesa su tutte le questioni principali del programma, la discussione si è protratta ulteriormente per definire in modo appropriato, equilibrato e nel rispetto della pari dignità di ciascuno, senza egemonie o peggio egemonismi il contributo che i vari partiti della mag-

gioranza sono chiamati a dare operativamente nei vari settori di intervento? Certo, l'opposizione della Democrazia Cristiana, così come ha tentato di fare anche in Aula, in mancanza di credibili proposte politiche e programmatiche alternative (che dal dibattito finora svolto non sono emerse), può tentare di presentare all'opinione pubblica il protrarsi delle trattative come fattore di non coesione dell'attuale maggioranza, come elemento che può portare a una sua rottura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue CUCCU). In verità chi non ha la memoria corta o chi avesse la pazienza di rileggere i resoconti della stampa si renderà facilmente conto che i partiti dell'attuale maggioranza, animati da volontà programmatiche unitarie e da un vivo senso di responsabilità anche al momento della designazione degli assessori e dell'attribuzione degli incarichi, non possono davvero far rimpiangere i tempi in cui, come raccontava qualche collega più anziano di me, il Presidente della Giunta apprendeva solo all'ultimo momento nomi e incarichi dei vari assessori, attraverso provvidenziali biglietti passatigli magari al termine della lettura delle dichiarazioni programmatiche.

Non Giunta di spartizione e di lottizzazione, nemmeno mera alternanza per la pura e semplice gestione del potere, né sostituzione di passate centralità con centralità nuove: non siamo in presenza di una operazione gattopardesca perché tutto rimanga immutato, siamo al contrario di fronte ad una alleanza politica e programmatica che si pone tra gli altri l'obiettivo di un profondo rinnovamento interno della Regione. E' vero infatti che le cause della crisi attuale vanno fatte risalire in parte alla più generale crisi del mondo occidentale; è tuttavia innegabile che essa ha potuto avere in Sardegna effetti talvolta devastanti a causa del fatto, come afferma l'onorevole Melis, che siamo stati in presenza di un modello, di organizzazione del potere autonomistico nato vecchio di oltre cent'anni, in presenza di una attività di governo e di una

concezione del potere profondamente legate ad un sistema verticistico, lento, asfittico, intempestivo e sostanzialmente ingiusto, per cui il governo della Regione ha cessato di essere un momento di guida, di propulsione e di sostegno dello sviluppo per diventare progressivamente un freno dell'iniziativa e delle azioni poste in essere dagli operatori nei campi più diversi. Uno degli obiettivi prioritari del programma di questa Giunta, già presente del resto in quello della Giunta precedente, ma che oggi viene ulteriormente potenziato e rafforzato o meglio ulteriormente specificato, è proprio quello di rendere la Regione non più matrigna alla gran parte dei sardi ma ente democratico di governo, di programmazione e di indirizzo, di coordinamento generale dello sviluppo.

Si tratta di togliere alla Regione il ruolo di freno che purtroppo sino ad oggi ha troppo spesso svolto e di farne invece un centro di propulsione che favorisca il pieno dispiegarsi delle migliori energie del popolo sardo che sono tante, fra gli intellettuali, tra le forze imprenditoriali, negli enti locali, fra i giovani e le donne, forze che troppo spesso sono state compresse nelle loro aspirazioni e nella loro voglia di fare e di dare da un sistema centralistico di potere organizzato sulla base di interessi particolari piuttosto che sulla base dell'interesse generale dell'isola. In buona sostanza fra gli obiettivi principali di questa maggioranza e di questa Giunta figura la necessità di scardinare quello che, con una espressione forse inadeguata ma certamente chiarificatrice dello stato di cose esistenti, viene definito il sistema di potere costruito in oltre 35 anni di governi imperniati, questi sì, su una unica centralità, quella della Democrazia Cristiana. Questo progetto può forse apparire ambizioso, ma è assolutamente realistico. Obiettivi e strumenti sono stati del resto indicati con chiarezza nelle dichiarazioni programmatiche rese dall'onorevole Melis. Penso per esempio alla forza dirompente che possono avere i provvedimenti di riforma degli enti strumentali della Regione, penso alla carica innovativa e propulsiva del piano di decentramento di risorse e di poteri agli enti locali, della creazio-

ne di servizi sovracomunali, della realizzazione di un organico sistema informativo regionale volto alla circolarità e alla reciprocità dell'informazione che tolga spazio all'arbitrio e alla discrezionalità degli atti di governo. Penso anche alla modifica di una serie di norme e di regolamenti, che esaltando i diversi ruoli della Giunta e del Consiglio, così come sono indicati nelle dichiarazioni programmatiche, possa rendere più agevole e nello stesso tempo più efficace e di più facile comprensione l'azione del governo della Regione nel suo complesso. Penso alle proposte di partecipazione attiva delle popolazioni, che tendono a realizzare un effettivo coinvolgimento democratico del popolo sardo.

Altro che mancanza di progettualità! Quello che si teme in realtà è proprio il fatto che simili progetti possano andare in porto, possano essere realizzati appieno. Io comprendo come, di fronte a tutto ciò, nella Democrazia Cristiana, che intravede la prospettiva di un lungo periodo di opposizione, si creino sbandamento e timore ed emergano oscillazioni di vario genere. La prospettiva della perdita del potere (di cui per altro dispone ancora abbondantemente pur non essendo oggi più al governo della Regione) ci pare che ingeneri nella Democrazia Cristiana il rischio di smarrire la bussola dell'orientamento politico e di portare la propria nave su acque di cui non conosce esattamente la conformazione. Di qui, di volta in volta una opposizione rabbiosa e aprioristica, i tentativi di ostruzionismo che abbiamo verificato in molte occasioni, il ritiro dalle presidenze delle commissioni consiliari oppure le profferte di opposizione costruttiva talvolta persino di collaborazione, fino a giungere ad anacronistiche e non più proponibili proposte di un grande *embrasson-nous*. Né il dibattito finora svolto in questa aula ha chiarito quale sia l'orientamento di fondo della Democrazia Cristiana, e su quale rotta intenda realmente indirizzare la propria nave.

Accanto agli impegni di costruttiva opposizione e di disponibilità al dialogo che sono echeggiati ancora in questa aula non sono infatti mancati anche i toni minacciosi, gli accenni al

“dopo di me il diluvio”. La verità è che — ci pare — la Democrazia Cristiana non ha ancora pienamente, realisticamente, democraticamente preso atto del responso del voto del giugno 1984; ancora ci sembra che la Democrazia Cristiana spera, non si sa bene su quali elementi fondando questa speranza, di poter rovesciare la situazione e di potersi ricollocare incontrastata al centro di uno schieramento politico di maggioranza e di governo. Occorre invece — io credo — innanzitutto che la Democrazia Cristiana prenda finalmente atto che una nuova classe dirigente, una maggioranza diversa, nuova, è chiamata oggi legittimamente a governare la Sardegna. Rispetto alla stessa possibilità di dialogo serio, di una dialettica se si vuole serrata, come è stato già detto, vigorosa, anche aspra, ma alla fine costruttiva, che eviti l'imbarbarimento del dibattito e dello scontro politico, è preliminare la presa d'atto che in questa aula non si sta consumando nessun delitto di lesa maestà ai danni della Democrazia Cristiana, la quale per altro non è depositaria per investitura divina del diritto a governare sempre e comunque la Sardegna. Occorre che la D.C. prenda realisticamente e democraticamente atto che invece, senza alcuna volontà prevaricatrice o discriminatrice, senza alcuna nuova *conventio ad excludendum* (largamente praticata, piuttosto, nel passato) si sta procedendo alla creazione di una nuova direzione della Regione in cui il ruolo della Democrazia Cristiana non è quello del governo. Se si vorrà finalmente, democraticamente, prendere atto di ciò non sarà certo l'attuale coalizione dei partiti di sinistra, sardisti e laici, a restare sorda alle esigenze del dialogo o a sollevare steccati di fronte alle concrete possibilità di apporti positivi e di stimoli costruttivi.

Ribadiamo ulteriormente, per chi non avesse ancora voluto comprendere, che l'attuale Giunta, nata con intenti di risanamento e di profondo rinnovamento, non si è mai posta, al contrario di quanto invece si vuole continuare a ripetere anche nel corso di questo dibattito, l'obiettivo di emarginare e discriminare nessuno. La Giunta non nasce contro ma nasce per, con un programma che ha raccolto le positive indica-

zioni ampiamente fornite dalle forze sociali, culturali e del mondo della produzione. Se davvero si vuole dunque, vasto può essere il terreno di incontro; molti sono i temi sui quali, pur da sponde diverse e senza confusione di ruoli, può essere trovata l'intesa e su cui può essere sviluppata una azione convergente tesa alla valorizzazione piena e all'esaltazione del ruolo del Consiglio. A partire dalle grandi questioni che attengono al problema del rapporto col Governo e con lo Stato. A partire dalla necessità di uno sforzo comune e convergente di tutte le forze autonomistiche per far sì che la questione sarda e la sua specialità nell'ambito della questione meridionale venga riproposta all'attenzione generale del paese come grande questione nazionale che sia suscettibile di portare ad un diverso orientamento della politica economica, in cui il ruolo e i poteri delle regioni, di quelle meridionali soprattutto e della Sardegna in particolare, siano pienamente esaltati. Per l'ottenimento di una nuova legge di attuazione dell'articolo 13 che, come è detto nelle dichiarazioni programmatiche, superi la temporaneità, la separatezza, la settorialità degli interventi, che garantisca efficacia nazionale agli atti della programmazione regionale per quanto riguarda i soggetti pubblici operanti in Sardegna. Per una riforma dello Statuto che rafforzi i poteri della Regione soprattutto in campo economico, ma che superi anche le insufficienze e le manchevolezze che già furono presenti, al momento della approvazione dello Statuto, alle forze autonomistiche, le quali non trovarono però allora la forza unitaria, a causa della rottura dell'unità nazionale che allora si consumava, per ottenere un risultato più avanzato.

Ecco, signor Presidente, colleghi consiglieri: principalmente su questi temi la maggioranza che si va costituendo e la nuova Giunta, pur non rinunciando ad una propria specifica proposta ed iniziativa, ritengono — ed il Partito comunista ne è totalmente convinto e darà il suo attivo e positivo contributo in questa direzione — che sia non solo utile ma necessaria la convergenza di tutte le forze autonomistiche, se davvero si vogliono ottenere ri-

sultati concreti, non effimeri e labili, ma pienamente all'altezza dei problemi che stanno di fronte al popolo sardo. Ma non solo sui temi del rapporto Regione-Governo-Parlamento può proficuamente svilupparsi un rapporto costruttivo, tra maggioranza ed opposizione. Molte possono essere le occasioni di incontro tali da esaltare la capacità e la forza propositiva dell'intero Consiglio regionale. E' di due giorni fa - consentitemi questa breve digressione - la ricorrenza del quarantesimo anniversario del lancio della bomba atomica su Hiroshima, che segnò così tragicamente la nascita dell'era nucleare. Da allora, come purtroppo è ben noto, la scalata verso armamenti nucleari sempre più sofisticata è divenuta quasi inarrestabile e i rischi di una guerra totale sono divenuti sempre meno teorici e sempre più concreti. Molti avranno certamente visto il film prodotto dalla BBC inglese che, fondato su basi rigorosamente scientifiche, facendo giustizia delle aberranti teorie sulle possibilità di una guerra nucleare limitata, mostra le immagini agghiaccianti del grado di distruzione e di imbarbarimento a cui porterebbe una guerra siffatta, di cui l'Europa subirebbe le conseguenze più devastanti. Noi non ci dobbiamo dimenticare mai di avere, sul nostro territorio un rifugio (che è anche potenziale bersaglio) per sommergibili portatori di questi terribili ordigni. A La Maddalena si sta svolgendo un campeggio di giovani pacifisti, per ricordare a tutti la necessità di una politica di pace e di disarmo. Dobbiamo lasciarli soli o non è possibile invece trovare in questo Consiglio, anche su questo tema, su questo terreno specifico un'intesa che, accanto alle rivendicazioni della riduzione quantitativa e qualitativa delle servitù militari, riproponga la necessità dello smantellamento della base di La Maddalena e l'idea di fare della Sardegna un'isola di pace capace di assolvere il ruolo di ponte, di tramite tra i paesi del nord Africa e l'Europa?

E' forse impossibile trovare un terreno di incontro per affrontare e dare risposte ad un'altra grande emergenza rappresentata dagli oltre 140 mila disoccupati? Il Presidente della Giunta, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha indicato la strada che la Giunta intende persegui-

re, se non per risolvere immediatamente e totalmente il problema, almeno per attenuarlo, per invertire la tendenza e per dare un segnale di rinnovata fiducia e speranza alle giovani generazioni. Qualche positivo risultato, soprattutto in campo industriale, è stato già ottenuto anche grazie all'iniziativa della Giunta precedente e alle battaglie popolari, oltre che, naturalmente, all'unità delle forze autonomiste: un esempio di come l'unità delle forze può ottenere risultati positivi. Qualche risultato è stato ottenuto con l'approvazione della legge sul carbone del Sulcis, e con l'approvazione (sia pure con le sue pesanti ombre) del piano per l'alluminio. Tuttavia anche nel settore industriale la situazione permane molto seria e i rischi di crisi ulteriori non sono allontanati. Ciò chiama in causa innanzi tutto la responsabilità primaria delle Partecipazioni statali, che devono essere richiamate con forza alla necessità di risanare e potenziare le aziende esistenti, ma anche a realizzare una diversificazione produttiva in settori tecnologicamente avanzati e a favorire processi di sviluppo delle piccole e medie imprese locali, tenute finora ai margini e il più delle volte in funzione di puri e semplici appalti di mano d'opera, situazioni talvolta comode, ma comunque di quasi totale subalternità e sudditanza. Mi domando se non siano oggi maturi i tempi per la convocazione della seconda conferenza delle Partecipazioni statali, in cui questi temi siano affrontati in modo specifico e siano richieste su questo terreno risposte precise.

Se responsabilità primaria hanno le Partecipazioni statali non meno importante è il ruolo che la Regione può e deve assolvere per attivare tutte le risorse disponibili, umane e materiali, per favorire i processi di ripresa produttiva e di sviluppo dell'occupazione. Io sono pienamente concorde con le indicazioni presenti nelle dichiarazioni programmatiche, sono concorde soprattutto laddove si propone la piena valorizzazione delle risorse regionali. Penso al granito, al sughero, ma anche ai molti altri materiali che prendono quasi sempre la via dell'esportazione senza lasciare in Sardegna la ricchezza che invece potrebbero produrre. Sono del tutto d'accordo

con le indicazioni delle dichiarazioni laddove si propone il risanamento e la razionalizzazione delle aziende regionali che singolarmente, e questo è un fatto che andrebbe sottoposto ad una verifica, riescono a perdere terreno anche in settori dove invece le prospettive appaiono decisamente positive. Mi sembrano anche importanti tutte le altre indicazioni relative agli strumenti per la diffusione delle innovazioni tecnologiche e scientifiche nonché quelle che prospettano una profonda riforma della SFIRS. Su questi temi, sulla ricca messe di indicazioni e di contenuti presenti nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente, se non si parte animati da intenti di contrapposizione frontale o dall'idea di un'opposizione aprioristica, ma se si parte invece dall'interesse generale della Sardegna e dalla necessità di trovare soluzioni adeguate, io non credo che sia difficile trovare dei momenti di incontro, in questo Consiglio, tra la maggioranza e l'opposizione. Non vi è da parte nostra alcuna chiusura, nessuna volontà prevaricatrice o discriminatrice.

Sullo stesso terreno della riforma interna della Regione, se la Democrazia Cristiana riterrà di dover dare un suo positivo contributo, la maggioranza e la Giunta non saranno certo sorde e cieche. Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi avvio rapidamente alla conclusione di questo intervento affermando che ho voluto riprendere sommariamente i temi principali delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta — che mi sembrano ricche di proposte capaci di configurare in buona misura quella che noi definiamo la seconda fase dell'autonomia e della rinascita — per significare come da parte nostra sia piena la disponibilità al dialogo e all'accoglimento dei contributi costruttivi che possono venire nel corso del dibattito e nei successivi lavori. Segnali ancora contraddittori tuttavia provengono dalla Democrazia Cristiana: sarebbe spiacevole l'avverarsi dell'ipotesi, paventata dall'onorevole Melis, di una Democrazia Cristiana sterilmente attestata in una posizione finalizzata a bloccare e paralizzare l'iniziativa del Governo attraverso il ricorso a forme procedurali di puro ostruzionismo, nella logica disgregante del

“tanto peggio tanto meglio”. Né, voglio aggiungere, è auspicabile (e noi speriamo che così non avvenga, e rivolgiamo un ulteriore appello in questa direzione) una Democrazia Cristiana che si rifugi su un nuovo Aventino o che si segga sulla riva di qualche fiume ad attendere l'improbabile passaggio di altrettanto improbabili cadaveri di contendenti magari dilaniatisi tra loro.

Noi lo vogliamo ribadire ancora una volta, sperando che si prenda finalmente atto della situazione nuova e che finalmente si facciano dei passi in avanti. La Democrazia Cristiana prenda atto del formarsi di una maggioranza e di una Giunta di cui essa non è parte: la Democrazia Cristiana prenda atto di questa nuova situazione e dia dall'opposizione il contributo di idee e di proposte di cui è certamente capace; ne guadagnerà sicuramente l'istituzione regionale, ne guadagnerà l'operatività di questo Consiglio, soprattutto se ne avvantaggeranno tutti i sardi, che potranno guardare con rinnovata fiducia alla loro massima rappresentanza elettiva. Se ciò non si verificasse ce ne rammaricherebbero davvero molto perché sarebbe un fatto grave, serio, per lo stesso sistema democratico della nostra isola: ci ritroveremo di fronte allo spettacolo persino fastidioso del già visto e del già sentito, che provocherebbe una pesante mortificazione in tutti noi e che rischierebbe di arrecare danni notevoli a tutto il popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Becciu. Ne ha facoltà.

BECCIU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo utile in questo dibattito tornare con la memoria al momento solenne dell'inaugurazione di questa legislatura, al discorso di insediamento del presidente Sanna. Se quest'Aula non è una sede di celebrazioni inutili e senza sostanza, se non affida la continuità dei presidi dell'autonomia soltanto alla carta stampata o ai nastri magnetici ma la consegna alla memoria viva dei componenti questa Assemblea e alla loro fedeltà assoluta ai principi stessi dell'autonomia, non dovrebbe essere

ancora svanito da questo luogo il *pathos* che quel discorso aveva creato, non soltanto in noi credo, ma nella stessa pubblica opinione per le attese che aveva saputo suscitare e per il carattere quasi epocale che quel discorso dava all'inizio della legislatura. "La legislatura appena iniziata" — si diceva in quel discorso — "può essere paragonata alla prima, che ebbe inizio nel 1949. Allora si trattò di inventare la struttura regionale, oggi si tratta di reinventarla, di trasformarla radicalmente". Erano parole sante, quelle del presidente Sanna, così come il monito che fece seguire a quelle parole: "Se dovessimo fallire ci assumeremmo la responsabilità storica di una crisi irreversibile dell'autonomia e più incerto ed oscuro sarebbe il nostro futuro".

Confesso che restammo per un attimo perplessi; pur condividendo *in toto* quelle parole, noi democristiani restammo perplessi, intuendo il coraggio che emergeva da quelle parole e che già allora andava in contrasto, in una linea differente da quella gretta, contorta e meschina di cui già cominciava a favoleggiare la stampa in quel momento. Eravamo quasi timorosi per il coinvolgimento che, in conseguenza di quelle parole, ne veniva alla Democrazia Cristiana, al partito cioè che dall'inizio dell'autonomia, nel 1949, era stato il protagonista e che tuttora continua ad essere il partito di maggioranza relativa in questa Assemblea regionale. Però ci accorgemmo subito dopo, onorevoli colleghi, che non correavamo affatto il rischio di essere coinvolti; avevamo semplicemente capito male, interpretato male il senso di quell'annuncio solenne che il Presidente appena eletto del Consiglio aveva voluto fare in modo tale che travalicasse addirittura le mura di questa Assemblea. Avevamo semplicemente capito male, perché si poteva dare benissimo e tranquillamente inizio a quel nuovo corso della storia politica della Sardegna anche senza di noi. Addirittura noi costituivamo il modello antitetico a quello che in quella nuova stagione si voleva inaugurare.

Le parole che avevamo sentito erano le parole di un Presidente che obiettivamente esprimeva una propria valutazione sul momento politico e lo ringraziammo. Erano le paro-

le di un Presidente che correttamente tentava di mettersi al di sopra delle parti, di un Presidente che pronunciava quelle parole in assoluta buona fede e in assoluta onestà intellettuale, ma che nulla poteva fare nei confronti delle scelte dei partiti presenti nell'Assemblea e neppure dei confronti delle scelte del Partito comunista, del suo partito, cioè del partito di cui pure era un *leader* e che sicuramente a quel momento aveva già avuto degli affidamenti per la creazione di una aggregazione di forze che presumeva di essere in grado di iniziare questo stravolgimento, questa reinvenzione, questa trasformazione radicale dell'autonomia come l'avevamo conosciuta. E tutto questo anche senza di noi, anche contro quel partito cioè che all'autonomia, fin dal '49, aveva dato idee, uomini, sacrifici, iniziative, anche errori ma tanta volontà e tanta fede, forse più di chiunque altro, nella storia trentacinquennale dell'autonomia regionale. Non per questo, è stato già detto anche dai miei colleghi, non per questo noi ci sentimmo vedove del potere né orfani del potere. Ci accanammo però nella ricerca di quel male oscuro di cui parlava anche l'onorevole Orrù, di quel male oscuro che ottundeva la coscienza dei partiti, anche di quei partiti — il Partito socialista, il Partito Sardo d'Azione, il P.S.D.I., il P.R.I. — che pure alla storia e alla vicenda autonomistica della Sardegna avevano dato apporti molto significativi non riuscivamo a capire la vera ragione e la natura del travaglio che portava questi partiti quasi a rinnegare il proprio passato. Ma perché capitava tutto questo? Per un salto nel buio, per una prospettiva irreale, dico io, per un miraggio, per un inganno politico, per un non-senso storico.

E' vero che la politica è un'arte complessa; ricordo che un mio vecchio autorevole amico di partito in anni lontani la definiva, in buon campidanese, *s'arti de poni sa genti a pigai*: l'arte di mettere la gente a litigare. Io non dividevo, non concordavo con quella definizione, perché ne avevo una concezione opposta, forse perché io avevo dato al mio impegno politico una tale caratura morale, quasi religiosa, che me la faceva definire in modo diverso, perlomeno diverso, cioè come l'arte, la scienza che,

dovendo governare i complessi meccanismi della società e delle istituzioni, naturalmente, inevitabilmente, doveva andare alla ricerca delle concordanze e dell'unità, sempre nel rispetto della coerenza e della verità. Ma noi in quel momento ci trovavamo di fronte a ben altra situazione. Una classe politica del livello di quella che siede in questo Consiglio, che giustamente, legittimamente aspira al massimo livello di rappresentanza popolare non interrompe quel filo logico che collega tra passato, presente e anche futuro la propria esperienza politica e il proprio impegno operativo se non in presenza di un radicale riesame della propria esperienza politica e in presenza di un conseguente giudizio drasticamente negativo di essa. Voglio dire che una classe politica che pensa al giudizio che sulla sua azione dà l'osservatore di ieri ma anche quello di domani non può rischiare di perdere la propria credibilità per una pura operazione di potere e in tutti i casi non muta mai la propria collocazione in assenza di un confronto dialettico con i propri alleati, dei quali occorre contestare le inadempienze prima di dichiararli avversari.

Questo non è avvenuto nella vicenda politica di quel momento; noi siamo ben coscienti che, ad onta di qualunque teoria la politica, è, nella pratica, mutevole. Ma questo induce a chiederci se già all'inizio della legislatura, senza che noi ce ne fossimo accorti, esistevano le condizioni ottimali, se, nell'immediato dopo elezioni, esistevano già le certezze che determinavano e giustificavano il cambiamento. Verifichiamole insieme; attenti però alla scansione significativa degli avvenimenti.

Prima scadenza: la formazione della prima Giunta sardista, quella che nelle dichiarazioni — forse anche nelle intenzioni — dei più autorevoli contraenti doveva essere la Giunta di legislatura. Ebbene, in quella occasione si aprì una crisi che battè tutti i record dell'esperienza autonomistica — il Presidente della Giunta fu eletto abbondantemente dopo due mesi dalle elezioni — e denunciò un tale scollamento dei partiti che tentavano di fare una maggioranza, da portare ad una Giunta minoritaria, la quale divenne maggioritaria soltanto per il

benevolo appoggio esterno del Partito socialista. Quella vicenda denunciò chiarissimamente una tale incapacità di trovare un minimo comune denominatore da portare — cosa anche questa mai avvenuta in Consiglio regionale — il Presidente in Aula allo sbando, senza una maggioranza precostituita. E non già per una scelta politica (che pure sarebbe stata una rilevante novità) mirante al coinvolgimento di tutte le forze politiche presenti, ma perché la maggioranza che si pensava in quel momento costituita in realtà era svanita.

Il seguito di quella vicenda consente di valutare ancora meglio l'esistenza delle condizioni ottimali e delle certezze che dovrebbero giustificare il cambiamento. Con i recenti sviluppi della situazione politica — di cui oggi discutiamo — la diffidenza tra i partiti contraenti il nuovo patto di maggioranza ha trasformato quello che doveva essere un pacifico avvicendamento tra assessori in una crisi vera e propria, che ha costretto l'esecutivo, pur reticente, alle dimissioni, ed ha posto anche la nuova Giunta in una situazione di precarietà, esattamente come la precedente, condizionata al verificarsi di certe condizioni che tutti conosciamo. Una crisi in cui la nomina stessa degli assessori tecnici — come era già capitato per l'altra — non è, onorevole Orrù, la scelta dirimente su una questione sempre aperta, di cui parlano i politologi e di cui parla la stessa pubblica opinione, se cioè sia migliore il governo dei politici o quello dei tecnici. No, onorevole Orrù: lei stesso diceva esattamente il contrario e attribuiva addirittura la scelta dei tecnici a merito dei partiti della coalizione; anche questo è stato semplicemente un ripiego dell'ultimo momento.

ORRÙ (P.C.I.). Io ho detto che non c'è stata una corsa sfrenata alle poltrone.

BECCIU (D.C.). Certo, certo; parleremo anche di questo.

Un ripiego dell'ultima ora: a che scopo? Per combinare una Giunta purchessia, per porre fine a quella kafkiana inconcludenza dei partiti della cosiddetta maggioranza nell'accapparramen-

to degli assessorati, quasi fossero beni entrati nell'asse ereditario dei partiti o, peggio ancora, dei singoli e non già lo strumento collegiale unitario attraverso il quale si realizza il disegno politico che la maggioranza presenta alle forze politiche e al popolo sardo. Vede, onorevole Orrù, lei fa bene, così come ha detto stamattina, a non vergognarsi di parlare di questa vicenda: vuol dire che è un uomo coraggioso e questo ci fa piacere. Lei dice che noi abbiamo il capo rivolto al passato e non riusciamo a guardare al futuro; è qui che sbaglia, onorevole Orrù: noi riusciamo a pensare al futuro guardando il presente, attraverso il quale si pongono le premesse per il futuro. Questo presente, onorevole Orrù, io non dico che la debba far vergognare, ma certamente, per la sua onestà politica, dovrebbe metterla in imbarazzo. Lei dice: "Non scandalizzatevi! Succede". E a chi lo dice: lo dice a noi democristiani?

Poco fa il collega Cuccu diceva che questa vicenda certamente non fa rimpiangere uguali vicende di stagioni in cui i comunisti non erano al governo della Regione; certo ne ricordo anch'io qualcuna. A dire il vero l'unica vicenda che ricordo in cui, come diceva l'onorevole Cuccu, il Presidente apprese in aula la lista degli assessori è quella della Giunta Puddu. La Giunta Puddu durò lo spazio di un giorno, onorevole Cuccu; noi purtroppo avremo rimpianto che questa non abbia la stessa durata. Dicevo che...

ORRÙ' (P.C.I.). Lo sguardo però è sempre rivolto al passato.

BECCIU (D.C.). L'onorevole Orrù, dunque diceva a noi democristiani: "Succede, non scandalizzatevi; succede!". In passato tale affermazione non ricorreva mai, nei comunisti: tutte le volte che queste cose deteriori capitavano, mai ci è capitato di intendere un pronunciamento del Partito comunista che con comprensione dicesse: "Beh, in fondo sono cose che succedono".

ORRÙ' (P.C.I.). Se lei avesse ascoltato me-

glio avrebbe colto che non è stato detto proprio questo.

BECCIU (D.C.). "Succede": l'esegesi delle sue parole, onorevole Orrù...

(Interruzione dell'onorevole Orrù)

E' un compito che affidiamo agli storici. Voi, non noi, colleghi comunisti, siete stati sempre le vestali, sempre i censori; vi siete sempre eretti a giudici di quel malcostume che pareva esclusivo retaggio dei governi retti dalla Democrazia Cristiana e dai suoi alleati (che poi oggi sono gli stessi alleati dell'onorevole Mario Melis). Noi non siamo neanche giudici togati, in questo tribunale politico; siamo giudici popolari, perché rappresentiamo una reazione morale e registriamo anche la reazione che si verifica nella pubblica opinione di fronte a comportamenti di questo genere. Tutto questo avviene, onorevoli colleghi, nel momento in cui questa maggioranza dichiara solennemente di dovere e di voler dare un taglio al passato: poi ci si lamenta, ci si lamenta che la stampa parli di queste cose! Avete proprio perso la memoria di quel che succedeva quando c'erano i governi della D.C.! Che tipo di informazione dava la stampa rispetto a quegli avvenimenti? Ho sentito in quest'Aula taluno che si lamentava del fatto che la stampa ha messo in risalto queste vicende. Ma di quali altre vicende la stampa si sarebbe dovuta o potuta occupare in questa crisi, dal momento che questa maggioranza e questa coalizione non ha fatto altro se non dar vita ad una ennesima rissa per la spartizione degli assessorati?

Noi assistiamo come in un film al passaggio delle immagini che evidenziano uno sfilacciamento del tessuto connettivo dei partiti della coalizione, esattamente così come l'abbiamo vissuta e l'abbiamo vista nella scorsa crisi regionale; la sola differenza è che allora tutti attribuivano una certa precarietà del quadro politico alle astensioni (i cosiddetti appoggi esterni) mentre stavolta ci sono tutti dentro; ma nella sostanza è la stessa cosa. Nella precedente vicenda tutti dichiararono

provvisoria quella Giunta; addirittura il Partito comunista, subito dopo la sua costituzione per primo la dichiarò inadeguata, tale da rendere indispensabile una verifica politica per il suo superamento. Oggi nessuno definisce provvisoria la nuova Giunta, anche se secondo me qualcuno pensa che lo sia. Aspettiamo che il Partito comunista chieda ulteriori verifiche, magari fra dieci mesi, come è successo per l'esperienza iniziata nel settembre del 1984. La serie non sembra finita con le due crisi che costituiscono le pietre miliari dello storico inizio di questa legislatura, certamente non per colpa e causa nostra; due crisi in dieci mesi di amministrazione regionale.

Ci confidò il Presidente Melis di aver molto riflettuto sulla abnormità del fatto che le dichiarazioni programmatiche di presentazione di un Governo nazionale normalmente sono brevi, mentre le dichiarazioni programmatiche per la presentazione di una Giunta regionale normalmente sono lunghe e si propongono di non commettere più questo errore. Onorevole Presidente, credo che ci sia riuscito soltanto a metà, perché le sue dichiarazioni — anche dimezzate — sono sempre più lunghe delle normali dichiarazioni di presentazione di un Governo nazionale, ma non è questo che ci interessa. Ci interessa che noi le definiamo improduttive; esse tratteggiano solo i contorni dei grandi problemi, di problemi così grandi che travalicano addirittura la competenza del Governo nazionale. Lo stesso ambito temporale nel quale lei colloca l'ipotesi di soluzione di questi problemi ha un carattere generazionale; la proposizione delle ricette che lei ci dà per i cosiddetti nodi storici è talmente ripetitiva — anche rispetto alle precedenti dichiarazioni — da perdere di credibilità non solo di fronte a questa classe dirigente che è piuttosto smaltiziata, ma di fronte alla pubblica opinione. Anche quando ripetono le problematiche tradizionali, quelle di cui abbiamo sempre parlato anche noi (perché è un fatto obiettivo questo, credo che non offenda nessuno; basta riandare alle dichiarazioni programmatiche

che fatte da parecchi decenni a questa parte in quest'Aula, troveremmo che queste tematiche e problematiche sono state trattate da tutti, compresi noi), che sono reali, gravi, urgenti, perché attengono a problemi che aspettano soluzioni da sempre, queste dichiarazioni programmatiche hanno l'impressione di dire: "Ebbene, io le cose ve le ho dette, arrangiatevi voi".

Queste dichiarazioni, oltre a contenere l'elenco di galantuomini che assumono responsabilità assessoriali, dovrebbero essere il documento attraverso il quale la Giunta, per averne la fiducia, si impegna con il Consiglio a fare questo e quello. Con questo documento, onorevole Presidente, lei concretamente non si impegna a niente; lei soltanto dà degli indirizzi. Ci chiediamo, onorevoli colleghi, su quali argomenti concreti, su quali propositi della Giunta — propositi operativi rispetto a tutti i problemi che aspettano risposte — definiti con precisione il Consiglio regionale esprimerà il suo giudizio e darà un suo voto. L'onorevole Orrù — abbia pazienza onorevole Orrù — ci ha lanciato quasi una sfida, stamattina: "Bando alle chiacchiere" — ha detto "si faccia avanti qualcuno che intervenga su quanto le dichiarazioni programmatiche hanno detto in ordine alle leggi numero 1, numero 33, numero 51, alla riforma del Regolamento e via dicendo. A noi questa cosa, onorevole Orrù, ricorda molto l'attività del compare del mangiatore di fuoco che si esibisce al centro della pubblica piazza, che avanza in mezzo alla gente, mette mano al portafoglio e generosamente butta nel piattino diecimila lire. Quasi sfidando gli scettici astanti. Ebbene noi non ci sentiamo sfidati da questo, perché riteniamo che non si interviene in un dibattito sulle dichiarazioni programmatiche per discutere questi problemi, si interviene per concordare o discordare sulle soluzioni proposte dalla Giunta e dal suo Presidente.

Ma qui proposte non ne abbiamo avuto e non ne abbiamo sentito; il documento letto dal Presidente si presenta tutt'al più come un libro dei sogni. Oltre a ciò nelle dichiarazioni programmatiche non si dà conto del processo politico che ha portato alla formazione di questa maggioranza. Non ci si fa carico di una

sua interpretazione che renda credibile l'affermazione che non si vogliono creare solchi né divisioni in questo Consiglio, che faccia apparire credibili e non strumentali le profferte di attenzione nei confronti dell'opposizione in genere e della Democrazia Cristiana in particolare. Tutto è invece generico, tutto è formale, tutto è sfuggente. Eppure, onorevoli colleghi, queste dichiarazioni si pongono come alternative, non tanto ad altre presentate dalla Democrazia Cristiana, dai governi centristi, o di centro-sinistra, o pentapartiti: queste dichiarazioni programmatiche intendono proporre una alternativa a questa autonomia che "è nata vecchia e debole"; badate, "è nata", non "è diventata" vecchia durante i suoi 36 anni di vita. No: questa autonomia è nata vecchia, così come in queste dichiarazioni...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Lei non è d'accordo?

BECCIU (D.C.). No, io non sono d'accordo, onorevole Presidente; se è nata vecchia, così come è stato detto, sarebbe stato meglio — perché la conseguenza è questa — non averla avuta. E' carta straccia! Con un frego di penna, come si può fare in un documento superficiale, si cancella tutta un'esperienza che credo onestamente, obiettivamente neanche il presidente Melis voglia nella sostanza cancellare. Conseguentemente queste dichiarazioni programmatiche, Presidente, preannunciano, dopo 36 anni, una sorta di rivoluzione; non il "dopo di me il diluvio", come diceva mi pare l'onorevole Cucu, ma una sorta di *the day after*: dopo le rovine della gestione di un tipo di autonomia nata vecchia di cento anni, ricomincia la vita. Questo è il senso dell'annuncio rivoluzionario che queste dichiarazioni vogliono dare.

Noi crediamo di comprendere l'operazione che con queste dichiarazioni il Presidente ha voluto fare. In qualche modo noi ne possiamo addirittura condividere lo spirito razionale: ma tale operazione non corrisponde alle prospettive ampie poste in premessa, e finisce per avere un respiro corto, quasi di marchingegno messo in atto al solo scopo di creare

strumenti che consentano alla Giunta di resistere nonostante i germi della dissoluzione sicuramente presenti al suo interno, che consentano alla Giunta di durare nonostante non ci siano neanche le premesse per nascere.

Quel che lei ha fatto, signor Presidente, risponde ad un preciso indirizzo politico non dichiarato apertamente ma evidentemente proprio della sua Giunta; non è un documento neutrale, quello che ci viene proposto. Esso è carico di un preciso significato, rivela una tendenza, che è quella di incidere in termini innovativi sul rapporto Giunta-Consiglio regionale. Ancora oggi il potere di controllo e di indirizzo, che è cogestito tra la Giunta e il Consiglio, è garantito non già più da una intesa politica, quanto da alcuni meccanismi di legge; è garantito dal carattere esaustivo dell'informativa che la Giunta nelle sue dichiarazioni deve dare al Consiglio regionale; è garantito dal carattere pattizio sul piano politico degli impegni precisi che la Giunta assume formalmente di fronte al Consiglio anche su singoli problemi. Da questo quadro, che credevamo istituzionalmente corretto, scaturiva la potestà di denuncia politica delle eventuali inadempienze della Giunta, che di fronte al Consiglio si era formalmente impegnata su temi specifici. Oggi invece la Giunta, come abbiamo già detto, non definisce i propri impegni se non in termini generici, sottraendosi così al legittimo sindacato del Consiglio e limitando il diritto dei gruppi e dei singoli consiglieri a conoscere concretamente il quadro operativo entro il quale la Giunta intende governare. Il rapporto pertanto — ne traiamo questa conseguenza — non sarà più quello istituzionale Giunta-Consiglio: il rapporto privilegiato sarà tra Giunta e maggioranza politica.

Questa tendenza, implicita nella complessiva logica redazionale del documento che abbiamo avuto, diviene esplicita nella richiesta di revisione delle leggi numero 1, 33 e 51, del voto segreto, dei meccanismi di funzionamento delle Commissioni, del sindacato ispettivo e in tutte le altre modifiche istituzionali che abbiamo sentito enunciare. Questo pacchetto

to di proposte della Giunta regionale già indica una opzione politica volta a ridurre ad un ruolo quasi strumentale la funzione consiliare e a privilegiare un rafforzamento dei poteri dell'esecutivo regionale. Queste problematiche noi le abbiamo già affrontate (la maggior parte perlomeno) in ricchi confronti in sede di Giunta per il Regolamento; oggi tuttavia abbiamo l'impressione di trovarci di fronte a fatti compiuti. Abbiamo approfondito questi argomenti a livello di Giunta per il Regolamento in assoluta libertà di giudizio, perché si operava in un clima in cui l'apporto dell'opposizione era un apporto non solo gradito ma utile e richiesto dalla stessa maggioranza. Ritenevamo doversi proseguire tale confronto nelle sedi proprie e pertanto abbiamo mantenuto in sospeso i giudizi sulle proposte fino ad allora emerse. Le dichiarazioni programmatiche invece annunciano decisioni prese in altre sedi: "prendere o lasciare", sembra che il documento ci dica quando propone un pacchetto di modifiche.

Ebbene, tutto questo induce la Democrazia Cristiana ad una maggiore cautela nei confronti delle proposte che abbiamo sentito. Su questi temi, onorevole Presidente, noi chiederemo un approfondito dibattito prima in fase istruttoria, in sede di Giunta per il Regolamento, poi — e principalmente — in sede consiliare, perché non accettiamo che il cambiamento delle regole del gioco venga imposto né che venga meno quel clima culturale a cui mi riferivo prima, che ci aveva consentito tante concordanze, e la cui assenza potrebbe anche convincere la Democrazia Cristiana a farsi carico più puntualmente della difesa delle prerogative del Consiglio, delle prerogative dei gruppi, delle prerogative dei singoli consiglieri. L'altra operazione che si può fare è quella di porre fine alla cosiddetta intesa per inaugurarne un'altra...

(Interruzioni)

Onorevole Rais, non sto proponendomi di mettere in pericolo il suo grande disegno di riforma del Regolamento del Consiglio regiona-

nale. Sto dicendo che questo clima, che anche lei ha contribuito a creare, probabilmente indurrà la Democrazia Cristiana a una maggiore cautela nell'esprimere i giudizi in ordine al disegno che lei ci ha proposto. Su questi temi, ripeto, noi non chiuderemo il discorso in questa occasione: lo porteremo ancora più avanti.

L'altra operazione che si intenderebbe fare è quella di por fine alla travagliata stagione della cosiddetta autonomistica per inaugurarne un'altra. Io sono convinto che i profondi mutamenti in atto nella società nazionale e in quella sarda apriranno una stagione di confronti reali tra le forze politiche, non di segnali lontani, non come attraverso le cuffie dei radioamatori o dietro le persiane socchiuse, ma di dialoghi diretti tra tutte le forze politiche, in particolare tra quelle che rappresentano le tradizioni culturali maggioritarie in Italia, che sono maggioritarie anche in Sardegna. Mi riferisco alle culture marxiste e socialiste e alla cultura cattolica. Ma questo attiene ancora ad un piano di attenzione sociologica e culturale dei problemi, non influenza le opzioni politiche contingenti. Oggi anche noi, per amore di chiarezza e per senso di realismo potremmo essere d'accordo e delegittimare formalmente le conseguenze e i meccanismi indotti da quell'intesa politica. Ma a noi non basta, onorevoli colleghi, la semplice enunciazione della volontà di inaugurare un'altra stagione politica; noi ci chiediamo: quale nuova stagione politica? Se la nuova è questa, prospettata da una maggioranza che noi consideriamo frutto di equivoco politico, nessuno può attendersi da noi, dalla Democrazia Cristiana, non dico un avallo ma neanche una neutralità, non avendo la nuova stagione che oggi ci viene proposta né il respiro politico di quell'altra, né la sua tensione morale, e neanche, lasciatemelo dire, quel pizzico di follia utopistica che quasi sempre è alla base delle vere rivoluzioni, onorevole Melis.

Noi vogliamo comprendere il punto di arrivo di questa esperienza per esprimere giudizi adeguati. Non vorremmo, però, che tutta questa manovra, tutte queste proposte, tendessero solo a creare bavagli, a creare pastoie al si-

stema formale della rappresentanza politica, che si sviluppa in questo Consiglio nel diritto legittimo di influire sulla dinamica del governo della Regione. Può sembrare formalismo tutto questo ma non lo è, per lo meno nelle mie intenzioni, perché fra l'altro introduce un altro problema: quello cioè se è legittima questa sede e se è legittimo questo momento per sottoporre la Giunta uscente a giudizio critico per gli impegni precisi, quelli sì; che essa ha assunto nei confronti del Consiglio su linee operative definite e su obiettivi di intervento dichiarati e assunti nelle dichiarazioni programmatiche del settembre dell'84. Dicevo prima che tra le due crisi cui ho appena accennato ci sono stati dieci mesi di effettiva amministrazione della Regione. Interessa in questo momento alla Democrazia Cristiana sapere se questa nuova Giunta costituisce la logica conclusione di quella passata o se questa Giunta e questa maggioranza nascono da una nuova fase politica iniziata con l'apertura dell'ultima crisi. Abbiamo bisogno di sapere a quale delle due ipotesi si fa riferimento, perché l'una o l'altra spiegazione inducono a valutazioni diverse.

Potremmo iniziare la polemica (così han fatto anche i colleghi che mi hanno preceduto) prendendo in mano il volume secondo delle dichiarazioni della prima Giunta Melis, concernente le politiche di settore, e iniziando a scorrere l'indice dall'agricoltura, per finire al turismo o ai servizi. Facendo un raffronto sinottico tra le cose dette e le cose fatte potremmo abbondantemente dimostrare che non solo non si è riusciti a dare all'inizio di questa legislatura quel respiro storico a cui si accennava prima, ma che questa Giunta ha trovato più difficoltà di qualunque altra, anche di quelle che sono additate quali esempi negativi in questi 35 anni di governo della Regione. Questa Giunta ha trovato più difficoltà di tutte le altre non già a governare l'emergenza, come si proponeva, ma a gestire l'ordinaria amministrazione, conseguendo risultati tra i più modesti che la storia dell'autonomia ricordi, ai limiti della paralisi. Ma a me non interessa neanche fare in dettaglio questa analisi, che

mi pare troppo facile logicamente e troppo scontata; mi interessa piuttosto sapere se la maggioranza attuale si fa carico delle conseguenze di tutto questo. Perché qualcuno si deve pur far carico delle responsabilità derivanti da un periodo di dieci mesi che non possono restare appesi nel nulla. Nessuno può pretendere da noi una sanatoria politica come abbiamo fatto per gli abusi edilizi, nessuno può chiedere una sospensione di giudizio nei confronti di un periodo di tempo che ci avevano preannunciato come radioso nei confronti dei problemi della Sardegna e delle speranze dei Sardi e nessuno ci può chiedere neanche una dichiarazione di non punibilità per la brevità dell'esperimento.

Qualcuno dovrà peraltro spiegarci la ragione politica in base alla quale la nuova maggioranza è stata costruita sulle rovine della vecchia. Su quale livello di affidabilità si è rilevata una impresa senza patrimonio, senza scorte, con avviamento zero, con la logica del "Purché si apra bottega". Si dovrà avere onestà intellettuale, allora, pensando a queste cose; onestà intellettuale per riconoscere che non erano pretestuosi gli avvertimenti che diede la Democrazia Cristiana sui pericoli e sulla sterilità di quell'esperimento e sui danni che avrebbe provocato: aveva dunque ragione chi diceva che probabilmente tutto era finalizzato all'estromissione della Democrazia Cristiana. Ben piccolo progetto, ma forse non di altro si trattava. Non era pertanto una *querelle*, come fu definita allora quella della Democrazia Cristiana, ma un ragionamento che si fondeva sulla profonda convinzione della incompatibilità esistente tra i *partners* di quell'accordo, tra il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione. Noi crediamo ancora che ci sia incompatibilità a governare insieme tra queste due partiti...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Sta dimostrando che ci sono altre incompatibilità.

BECCIU (D.C.). Sono valutazione mie, signor Presidente. Lei ha questa buona abitudi-

ne di dare pagelle nei confronti di tutte le persone e di tutti gli atteggiamenti che si assumono in questo Consiglio: ma non ci disturba neanche questo, onorevole Presidente. Non ci disturba neanche questo.

Dicevo che neanche quella era una *querelle*: era un ragionamento fondato sulla profonda convinzione che le premesse di cambiamento che erano state poste, si sarebbero risolte — l'avevamo detto allora, lo confermiamo oggi — nel banale tirare a campare di chi non ha cultura di governo né esperienza amministrativa. Ma perché allora, ci chiediamo noi democratici cristiani, si vuol dare senso positivo ad un'operazione che è palesemente negativa? Perché i partiti che avevano sospeso a suo tempo il loro giudizio su quell'esperimento, condizionandolo alla verifica dei risultati, dopo la prova provata di quel fallimento vogliono far finta di non vedere o vogliono far finta di non credere a quell'assunto saggio della scolastica che diceva *peiores sequitur semper conclusio partens* che tradotto in volgare spicciolo vuol dire che essendo le premesse negative la conclusione non può che seguire la negatività delle premesse. Pertanto la conclusione non può che essere negativa.

A meno che gli attuali contraenti della coalizione non nutrissero interessi diversi, non connessi all'esame di questi mesi di amministrazione né di risultati conseguiti, ma legati piuttosto alla declamazione dei grandi principi cui pare si dovrà ispirare anche questa nuova stagione. E se ci si accontenta di questo da parte della maggioranza evidentemente siamo in presenza di una coalizione che ha rinunciato a priori non dico ai grandi disegni di cui ci si è riempiti la bocca all'inizio della legislatura, ma anche all'impegno minuto: perché amministrazione è anche questo, perché attraverso l'impegno minuto molte volte si crea occupazione, si sostiene questa o quell'impresa economica, e questi impegni, sommandosi possono creare sviluppo. Evidentemente ci troviamo di fronte ad una coalizione che non ha saputo tenere aperti neanche i canali con le realtà sovraregionali, che pure erano aperti e che noi riteniamo utili per ancorare ad un

quadro di fattibilità e di realismo i grandi programmi che tante volte ci compiaciamo di declamare in questo Consiglio regionale. Forse addirittura ci troviamo di fronte ad una coalizione che ha rinunciato in partenza all'impegno perché probabilmente si è resa conto, rassegnandosi della grande influenza dei meccanismi del mercato, sui quali niente può fare la volontà politica.

Pertanto io direi che le enunciazioni programmatiche che abbiamo sentito, quelle di ieri e quelle di oggi, sono soltanto un esercizio formale e accademico, slegato dalle condizioni pratiche della loro stessa attuazione. Tutto questo a nostro giudizio vanifica un impegno pluridecennale di tanti partiti che hanno collaborato per affermare la valenza specifica della nostra autonomia contro gli attacchi ricorrenti — non abbiamo neanche noi paura di dichiararlo — del governo centrale. Ci rendiamo conto che il governo dell'economia è difficile, specie in una regione che ha caratteristiche e peculiarità negative anche rispetto alle altre regioni del Meridione; ci rendiamo conto però che la ricerca dei meccanismi di sviluppo dev'essere adeguata alle esigenze e che non è un'operazione che si risolva soltanto con le dichiarazioni d'intenti; la stessa identificazione degli obiettivi oltre che degli strumenti per raggiungerli non è operazione compatibile con la limitatezza di questa coalizione.

Infatti può essere sembrata operazione semplice quella operata dal presidente Melis rinunciando nelle dichiarazioni a trattare di *omnibu rebus et quibusdam malis* (anche se l'onorevole Orrù, riferendosi al *quibusdam malis*, dice che il Presidente della Regione non ha inventato il cavallo ma tutto l'altro l'ha detto). Il Presidente della Regione, nelle dichiarazioni programmatiche ha rinunciato a parlare di tutti i problemi specifici, ha rinunciato al secondo volume dell'altra volta e ha privilegiato soltanto gli obiettivi. Ma non è stata in verità un'operazione semplice: io devo dare atto al Presidente di una grande abilità politica (bisogna pur dirlo), di una grande capacità dialettica che forse si è affinata nel crogiuolo della difficile professione

forense oppure nella temperie della lunga lotta politica e dell'impegno civile. Ebbene questa abilità ha consentito al Presidente di trarre il bene anche da una congerie di mali nel quale questo bene era immerso. Con una sola operazione il Presidente è riuscito ad allinearsi alle più avanzate tecniche e metodologie di approccio alla programmazione e allo stesso tempo a saltare i passaggi, ad evitare i nodi che avrebbe incontrato qualora avesse specificato i suoi impegni, così come aveva fatto nel secondo volume delle precedenti dichiarazioni. In tal modo ha cercato di evitare che esplodessero le contraddizioni naturalmente insite nella sua maggioranza. Perché parlare di grandi obiettivi, come è stato fatto, se non è strumentale obbliga ad una scelta tra diversi modi di porsi di fronte ai problemi anche grandi che abbiamo di fronte. Obbliga ad una scelta, per esempio, tra i modi di porsi rispetto a questi problemi del Partito comunista e del Partito liberale, perché nella coalizione, non dimentichiamolo mai, esiste il Partito comunista ma esiste anche il Partito liberale (tante volte sembrano giocare con il morto, ma morto non è: il mio amico Lucio Lecis Cocco Ortu ieri mattina era qui per vigilare che tutto andasse secondo i piani prestabiliti).

Ebbene: sono scelte che debbono essere fatte, non si possono nascondere sotto i veli dei grandi problemi. La compatibilità tra le scelte che farà il Partito comunista e quelle che farà il Partito liberale la lascio giudicare all'intelligenza dei consiglieri regionali. E quando si passa agli obiettivi, onorevole Presidente, bisogna vedere se prevarranno le spinte in una direzione piuttosto che in un'altra; se, per esempio arriverete a privilegiare le scelte più consone all'efficienza dei fattori produttivi, che sono portatori di reddito, di sviluppo e a tempi lunghi anche di occupazione, o soltanto a privilegiare una scelta sociale, leggete pure assistenziale. Ciò vuol dire anche optare, nei rapporti sindacali, tra la tutela del salario e la tutela della occupazione, nodi che anche se non emerge nelle dichiarazioni programmatiche, la Giunta si dovrà trovare a risolvere. Fare questa o quella scelta incoraggia o scoraggia la intra-

presa economica, crea o non crea posti di lavoro, come ha serenamente avvertito lo stesso Ciampi in questi ultimi giorni. Fermarsi soltanto alle linee guida della politica istituzionale ed economica e non scendere a livello di specificazioni legislative o regolamentari consente per il momento di evitare lo scontro tra diversi modi di porsi, per esempio, di fronte alla riforma della Regione ed evita altri scontri, rinvia nel tempo le tensioni, per esempio, sulle localizzazioni delle risorse finanziarie oppure sulla destinazione tra i vari comparti delle risorse della Regione.

Le tensioni, tuttavia, potranno soltanto essere evitate o rinviate, ma non all'infinito. Le contraddizioni esploderanno all'interno di questa maggioranza con le conseguenze negative che lascio solo immaginare ai miei onorevoli colleghi. Speriamo almeno che il rinvio operato in queste dichiarazioni programmatiche serva a evitare gli errori di impostazione che abbiamo fatto (anche noi, per la parte che ci spetta) attraverso, per esempio, la 268 e possa evitare di vanificare le grandi potenzialità dei programmi integrati mediterranei, i cosiddetti P.I.M. cui molto tiene il Presidente e cui molto teniamo anche noi. E potrei continuare, ma lo faranno altri miei colleghi molto meglio di me. A me basta soltanto riuscire a dimostrare che dall'analisi delle cose passate e dall'analisi delle condizioni presenti continuiamo a non trovare spiegazione e giustificazione per la formazione di questa maggioranza.

Per il P.S.I., per il P.R.I., per il P.S.D.I., il dibattito sulle precedenti dichiarazioni programmatiche altro non è stato che una serie lunga di discordanze, di *ultimatum* a fare o non fare alcune cose, pena il ritiro dell'appoggio esterno o delle astensioni. E questo dall'indipendentismo alla difesa nazionale, dalla paventata conflittualità pregiudiziale nei confronti degli organi dello Stato ad una maggiore specificazione sulla zona franca, dalla verifica sulla effettiva volontà di cambiamento all'articolo 13, alla legge sul Meridione e così via. L'onorevole Catta allora affermava (e me lo sono scritto) che: "Il dibattito non

ha consentito di fare emergere quelle credenziali attraverso le quali una forza politica più di altre può essere legittimata al governo della Regione”.

Amico Catte — mi pare che non è venuto —, amico Catte, dall'esame critico di dieci mesi di attività della Giunta uscente, ancora meno emergono credenziali che legittimano la maggioranza formatasi dopo questa crisi, salvo dire che questa maggioranza non è la logica conseguenza della precedente ma è autonoma rispetto al passato e nasce da una nuova fase politica. A questo punto però noi vogliamo chiedere prima di tutto ai nostri tradizionali alleati i motivi di una scelta tanto lontana dalle premesse poste alla fine della scorsa legislatura, tanto lontana che oggi noi non possiamo che definirla una *conventio ad escludendum*. E non è una preconcetta *querelle*, ripeto ancora: è la constatazione e la logica conseguenza di un preciso ragionamento. Noi conosciamo la risposta che viene data: “L'alleanza con voi non è possibile perché sui numeri è estremamente debole”. Ma allora veramente, credetemi, io faccio atto di contrizione, allora veramente noi non abbiamo capito il senso di quell'annuncio dell'onorevole Sanna che noi pensavamo rivolto a tutti, che ritenevamo ci obbligasse ad una sorta di revisione del modo di fare politica di fronte ai problemi della Sardegna. Noi pensavamo fosse rivolto a tutti: a noi, ma anche a voi, amici alleati, vecchi alleati del pentapartito, anche nei vostri confronti.

Credo che possiate renderci testimonianza e giustizia che non c'è stato un solo passaggio in questa crisi regionale nel quale noi vi abbiamo sollecitato — e ne avremmo avuto in un certo senso anche il titolo — a fare una Giunta con noi. Noi abbiamo chiesto a tutti soltanto di essere coinvolti in un confronto sui problemi della Sardegna. Tutti partivamo all'inizio di questa legislatura dichiarando gravissimi e improcrastinabili i problemi della Sardegna. Ebbene, noi chiedevamo soltanto, e l'abbiamo fatto nei confronti di tutti, di essere coinvolti nel confronto sui problemi fondamentali; abbiamo chiesto solo di poter dare un contributo per fare uscire la Regione

dalla crisi, nella elaborazione di un programma che avesse il respiro politico adeguato alla gravità dei problemi e che avesse anche consensi adeguati per essere autorevole. Questo era, per esempio, il senso della richiesta formulata dal nostro capogruppo, di un dibattito consiliare preliminare all'elezione del Presidente della Giunta. Perché eravamo convinti che ci fosse ancora lo spazio per un confronto di questo genere; e abbiamo continuato su questa linea, in *extremis*, addirittura dopo l'elezione del Presidente con le richieste a lui presentate dalla delegazione della Democrazia Cristiana.

L'averci liquidato frettolosamente, così come è stato fatto in tutto questo tempo, probabilmente ha fatto sì che la Democrazia Cristiana abbia aperto gli occhi sulla vera realtà che avevamo di fronte. Altro che programma! Di ben altro si parlava nelle estenuanti riunioni della coalizione e della maggioranza: le nostre reiterate profferte di collaborazione sollevavano un velo su una realtà che probabilmente non doveva essere vista. Ieri l'amico Giuliano Cossu, ad un giornalista che gli chiedeva qualche informazione su quella vivace riunione dell'ultimo minuto del Partito socialista (evidentemente in ordine ai più grossi problemi della Sardegna), rispose: “Beh, in definitiva, la realtà non è neanche quella che appare”. Al che qualcuno gli ha detto: “Ma la realtà è peggiore o migliore di quella che appare”? Noi siamo convinti che la realtà, sotto quel velo, è peggiore addirittura di quella che appare. Noi — dicevo — non abbiamo chiesto, specialmente ai nostri alleati del passato, di partecipare alla Giunta, perché eravamo ormai convinti della necessità di porre quegli interessi pure legittimi in ogni partito — legati al concorso nell'esercizio del cosiddetto potere — per privilegiare invece un altro tipo di concorso. Intendevamo dispiacere il massimo impegno a studiare meglio, a studiare di più, a creare le premesse per quel radicale cambiamento da tutti noi auspicato e voluto: il cambiamento delle strutture attraverso le quali si amministra il destino della società sarda. Eravamo disposti a porre in discussione addirittura il nostro modo di es-

sere come partito, qualora nel confronto fosse emersa analoga disponibilità delle altre forze politiche. Tutto ciò, cari amici ex alleati della Democrazia Cristiana, indipendentemente dai numeri, perché eravamo convinti che il discrimine tra noi non dovesse essere il numero e la consistenza; non volevamo più essere strumenti superati e contestati (perché tutti i partiti cominciano ad essere superati e contestati dalla pubblica opinione), ma strumenti utili, adeguati al raggiungimento di quell'obiettivo che tutti noi ci riproponevamo.

Che tale disponibilità la manifestassimo per primi ai nostri vecchi alleati credo fosse anche la cosa più logica, essendoci più vicini quelli che con noi avevano più consuetudine di rapporti, quelli con i quali a Cagliari e a Roma abbiamo potuto costruire un contributo non insignificante, non piccolo di collaborazione. Non sono, però, e sia ben chiaro, non sono accettabili neanche altre giustificazioni, oltre quella dei numeri. Non sono accettabili altre giustificazioni come quella secondo cui "Dall'elettorato emergeva con forza una istanza di cambiamento e che chiaramente" — sto leggendo tra virgolette — "era stato espresso il mandato a governare per quei partiti che dal corpo elettorale avevano avuto consensi e successi". E' ben vero che nell'analisi politica la logica ha spesso poco spazio; credo tuttavia che sia incontrovertibile alla ragione di tutti che dal corpo elettorale noi abbiamo avuto consensi più di tutti gli altri: abbiamo avuto meno successo di altre volte, ma sempre più di tutti gli altri. Non lo dico per orgoglio di partito, ma per amore di verità.

Ebbene questo diciamo anche al presidente Melis che ingenerosamente nel recente passato ha qualificato la nostra emarginazione come uno dei momenti fondamentali della battaglia sulla questione morale in Sardegna. E' vero che in Sardegna tutto arriva con ritardo, onorevoli colleghi, ma qui non è arrivata neppure l'eco di quella generale revisione di giudizi nei confronti della Democrazia Cristiana, di quei giudizi sommari che si facevano nei nostri confronti dalla metà degli anni 70 in poi; una revisione che ha costretto tutti i partiti,

compreso il Partito comunista, ad un riesame obiettivo della funzione dei cattolici democratici nella fondazione e nel consolidamento dello stato democratico e del loro contributo alla nascita e al rafforzamento dell'autonomia sarda. Nella nostra Regione, in questo Consiglio regionale, pare prevalere ancora una direzione opposta a quella che emerge nel resto del Paese, diffusamente, dappertutto, nelle grandi città e nelle piccole, nel Nord come nel Sud, dove si stanno sbaraccando le giunte di sinistra per riprendere una collaborazione con noi: una collaborazione cui, evidentemente, resta affidata, nel giudizio delle forze politiche, una funzione storica ancora da compiere.

Diventa allora mero *flatus vocis* dichiarare che non si sottovaluta quanto di positivo è stato fatto in questi anni e che non si dimenticano i tanti episodi di forte unità registrati in questo Consiglio regionale anche su temi di fondamentale importanza. Certo, signor Presidente, grandi tensioni morali si sono registrate in questo Consiglio, grandi disegni forse — ed è questo un difetto — eccessivamente ambiziosi, che poi noi addirittura abbiamo tentato di trasferire nella società, per far crescere le stesse istituzioni della società, le cooperative, i consorzi, le associazioni, i comitati. Quelle che io chiamo le istituzioni della società non sono in concorrenza con le istituzioni con la "i" maiuscola ma operano una spontanea azione di supplenza delle carenze manifestate dalle istituzioni politiche e amministrative. Si sono verificate tensioni morali, è vero, in questo Consiglio regionale; perché si sono verificate, onorevole Melis? Perché noi, la Democrazia Cristiana, forse più di altre forze politiche ci abbiamo creduto con tale convinzione da riuscire a coinvolgere anche quelli che poco ci credevano. Da coinvolgere addirittura forze politiche che a noi si opponevano per ideologia, per concezione politica, per concezione della vita, per concezione dell'uomo stesso, dell'uomo sardo anche, onorevole Melis.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta.*

L'opposizione non è muro contro muro...

BECCIU (D.C.). Nessuno lo intende così, signor Presidente. In questi dieci mesi la Democrazia Cristiana ha dimostrato a lei e alla sua Giunta di non aver fatto una scelta in quella direzione; se questa scelta la Democrazia Cristiana avesse fatto, signor Presidente, io sono convinto che la Giunta uscente non sarebbe arrivata all'anno del Signore 1985.

Io dico che si sono verificati tutti fatti, definiti positivi anche nella enunciazione programmatica, perché l'ha voluto la Democrazia Cristiana. Questo è il partito della Democrazia Cristiana, onorevoli colleghi, lo ricordiamo ai nostri tradizionali alleati per primi, che neanche questa vicenda ci fa considerare diversi dal solito; neanche questa vicenda ce li fa considerare diversi. Lo ricordiamo a loro e lo ricordiamo sommessamente anche al Partito Sardo d'Azione: la Democrazia Cristiana è il partito che ormai storicamente si identifica con l'autonomia della nostra Regione. La Democrazia Cristiana è talmente in simbiosi con l'autonomia della nostra Regione da essere qualche volta accusata, amici sardisti, di tirare la volata elettorale anche al vostro partito. Questa è una valutazione...

ORRU' (P.C.I.). Perché non entra nel merito dei problemi?

BECCIU (D.C.). Io non l'ho interrotta, onorevole Orrù, mentre lei parlava. In tutti i modi dica pure.

ORRU' (P.C.I.). Ha parlato per un'ora senza affrontare neanche uno dei problemi.

BECCIU (D.C.). Se vorrà riprendere la parola potremmo approfondire il confronto tra le cose da lei dette e quelle che hanno detto i democratici cristiani, caro onorevole Orrù.

E' stato consentito a tutti di lanciare appelli: l'ha fatto il Presidente attraverso le dichiarazioni programmatiche, e lo ringraziamo, l'ha fatto il Partito comunista che ha fatto ap-

pello alla Democrazia Cristiana perché non affronti la sua funzione di opposizione in un certo modo perché in tal caso scadrebbe il suo ruolo all'interno di questo Consiglio. Consentite anche a noi di esprimere qualche preoccupazione: ci preoccupa infatti che voi, amici del Partito Sardo d'azione, così come gli altri nostri tradizionali alleati, stiate rischiando, questi sì, di mancare ad un appuntamento storico al quale vi chiama proprio la volontà dell'elettorato sardo. Onorevoli colleghi: la questione morale e le condizioni della grande svolta non possono essere affrontate con la sostituzione meccanica di uno dei contraenti, ma con la conta dei veri credenti nella svolta, senza scacciare — noi diciamo — neanche i neofiti. Qualcuno qui dentro, rispetto a questi problemi, è neofita: noi diciamo che non deve essere scacciato neanche il neofita. Io sono convinto che non è più il tempo di indulgere nei piaceri intellettuali dell'esegesi tra i concetti di destra, di sinistra e di centro. Io sono convinto che oggi, alle soglie del duemila, questi concetti sono ormai sottoposti ad una revisione critica e cominciano a trovare acconcia sistemazione tra i capitoli di una dottrina politica che i convinimenti e i comportamenti della gente stanno cominciando a dichiarare superata.

Già: le opinioni e i comportamenti della gente. Amici del Partito Sardo d'Azione, del Partito Socialista Italiano, del Partito socialdemocratico e del Partito repubblicano: sarebbe bastato tendere meglio l'orecchio per sentire e comprendere quello che diceva e voleva la gente. In tal modo avreste messo a disposizione i consensi che la gente vi ha dato, specialmente quelli tra voi che di consensi ne hanno avuto più di tutti gli altri; avreste messo questi consensi a disposizione di quel processo di autonomia sostanziale che pur con tanti limiti però esisteva già e aveva bisogno soltanto di ulteriori apporti. Sarebbe bastato questo per essere veramente utili alla causa della società sarda e per creare realisticamente, non soltanto a parole, la svolta. E una volta rifiutati i giochi più deteriori della partitocrazia e della concorrenzialità vi sareste ritrovati gomito a gomito con quelli che a questo

processo di cambiamento credono veramente e noi saremmo stati tra questi. Ma così non è stato. Ed è vero sempre quel detto barbaricino che dice: "nel cuore dell'uomo entra solo *deus e sa leppa*". Noi non possiamo entrare nel cuore dell'uomo, ma siamo certi, amici e colleghi del Consiglio, amici e colleghi di questa maggioranza, che avremmo tante altre occasioni di incontro proficuo. Magari attraverso le organizzazioni dei nostri partiti, nelle istituzioni sub regionali, negli enti locali, certamente nella società. Vogliamo tuttavia che sappiate fin da questo momento che per non dividere con voi la responsabilità storica della crisi irreversibile dell'autonomia e per tentare di evitarla in questo Consiglio noi opereremo nello spazio che ci avete riservato con istituzionale correttezza ma con grande fermezza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio: pare giunta finalmente a conclusione l'odissea quasi interminabile di una vicenda politica che noi ci auguriamo molto verosimilmente consentirà di dare nella giornata di domani un nuovo governo alla Sardegna. Una crisi politica che per noi repubblicani ha origini lontane, rintracciabili nel giorno in cui in quest'Assemblea, adducendo motivazioni speciose e risibili, un coagulo di forze e di interessi contraddittori, accecato dal mero opportunismo e totalmente privo di una sia pur minima sensibilità politica, votò con grande disinvoltura una legge che tentava di coartare persino la volontà degli elettori e di semplificare con soluzioni autoritarie e non discendenti dal giudizio inappellabile del popolo il quadro politico delle forze presenti in questa Assemblea. La corta memoria di coloro che in quel momento si avviavano a cuor leggero a votare un provvedimento così iniquo ed antidemocratico, impediva loro di ricordare le lacerazioni e traumi che produsse nel paese e tra le forze politiche l'esperimento — pur diverso nei fini e nei modi di applicazione — che si tentò di operare nel '53 e che l'elettorato non ac-

colse bocciandolo col suo inappellabile giudizio. Oggi forse si comincia a risanare quella ferita aperta così irresponsabilmente, riconoscendo l'opportunità di apportare dei correttivi profondamente innovatori ad un provvedimento legislativo approvato allora con tanta fretta e con tanta miopia. Si pone così quell'indispensabile premessa cui si è ispirata l'azione del Partito repubblicano all'indomani delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale.

Portando avanti una approfondita analisi dei risultati elettorali dello scorso anno e sforzandosi di interpretare gli intendimenti e la volontà degli elettori sardi, il P.R.I. ha come sempre posto nel confronto apertosi con le altre forze politiche dell'arco costituzionale, al centro del dibattito le questioni programmatiche e la verifica della disponibilità delle altre forze politiche a confrontarsi con rigore per individuare soluzioni coerenti e adeguate alla gravità della crisi. Una crisi che conosce in Sardegna e soprattutto nelle sue zone interne punte di inusitata gravità. Questa linea si è faticosamente fatta strada, ha trovato udienza nel corso di interminabili confronti e di lunghissimi momenti di dialogo ed è approdata ad una ipotesi di accordo politico e programmatico che consente la positiva conclusione di una crisi politica per noi praticamente rimasta aperta pur in presenza di una Giunta che ha guidato la Regione per circa dieci mesi.

Oggi si conclude una vicenda che ha visto puntigliosamente e coerentemente il P.R.I. artefice della riaffermazione di questioni programmatiche e politiche che spostano non di poco i termini del confronto tra i partiti. Non con la volontà di esclusioni aprioristiche ma con la determinazione di operare un confronto a tutto campo, ponendo le problematiche di schieramento in un piano e in un ruolo totalmente marginale. Il P.R.I. ha condotto con le altre forze laiche un chiarimento di fondo sulle tematiche più attuali e ineludibili dell'attuale situazione politica. Il P.R.I. ha anzitutto sottolineato la necessità di impostare correttamente

il rapporto Stato-Regione, attraverso l'individuazione dei rispettivi ruoli e delle rispettive responsabilità, con l'impegno di dare contenuti e risposte all'eterno dilemma della pari dignità contrattuale e con la coscienza che non possono e non devono essere sottaciute le comuni responsabilità e le comuni inadempienze. Occorre riconoscere con onestà intellettuale e porre rimedio alle evidenti carenze nelle quali troppo spesso si è imbattuto l'istituto regionale, mutuando acriticamente tutte le storture e le involuzioni operative della burocrazia statale, talvolta amplificandole e rendendole ancora più assurde e inesplicabili. Occorre soprattutto, nel rapporto Stato-Regione, superare una impostazione politica di contestazione per affermare non solamente diritti ma anche doveri connaturati al ruolo di una Regione autonoma a Statuto speciale. Accanto alla legittima domanda di ripensamento e anche di verifica delle prerogative statutarie, che emerge sempre più spesso nel dibattito fra le forze politiche come uno degli strumenti, più qualificanti per fare operare alla nostra autonomia, deve operarsi un sostanziale salto di qualità nella nostra capacità di operare scelte politiche coerenti, individuando strumenti nuovi ed efficienti di programmazione e definendo in modo corretto e non ambiguo i rispettivi ruoli della classe politica e della struttura burocratico-operativa della Regione.

Volgendo per un momento lo sguardo al grosso dibattito in corso sulle tematiche dell'autonomia ci pare opportuno spendere poche considerazioni che tendono a privilegiare in grande parte — pur non trascurando le inadempienze dello Stato e l'assenza di volontà politiche finalizzate alla discussione di alcuni principi statutari — le valutazioni sulle macroscopiche carenze interne della Regione individuabili principalmente nella inesistenza di strutturazione della Regione come ente di governo. Nella anacronistica funzione attuale della delega assessoriale, nella attribuzione impropria di compiti di amministrazione diretta al Consiglio ed alle Commissioni. Altre valutazioni, ancora su questo tema, riguardano i compiti della Regione nell'esercizio dei poteri di cui

dispone ai fini della riforma delle autonomie locali, nella prospettiva dell'abolizione di quegli strumenti assolutamente privi di capacità autonoma di determinazione politica che sono i comprensori e in vista della loro sostituzione con cinque o sei enti intermedi che ridisegnano territorialmente l'ambito delle nuove province.

Il decentramento territoriale, politico e amministrativo deve consentire di realizzare un istituto autonomistico realmente capace di esercitare un ruolo generale di governo, senza esser gravato dai compiti di gestione e di attuazione periferica e quotidiana. Da tutto ciò deriva l'esigenza di un riordino profondo e partecolareggiato della legislazione legata alla programmazione che renda più semplice e snelle tutte quelle procedure finora esistenti che di fatto male individuano le diverse sfere di responsabilità e che creano confusione di ruoli. Occorre eliminare vincoli e poteri di veto nell'attività di organismi che dovrebbero esercitare funzioni di indirizzo, di approvazione e di controllo o che dovrebbero esercitare funzioni di cognizione in via istruttoria e preliminare. La presa di coscienza di questo disegno profondamente riformatore, che ribalta i criteri attraverso i quali fino ad oggi si è mosso l'istituto autonomistico nel perseguire obiettivi fallaci, deve essere il fulcro fondamentale di una volontà politica determinata a porre le premesse perché ai futuri e fondamentali appuntamenti che si prefigurano nel corso di questa legislatura, la Regione possa e sappia dare risposte puntuali, moderne e funzionali all'entità dei bisogni, dei problemi e delle aspettative della gente sarda.

Nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente, molte di queste esigenze e molte di queste prese di coscienza vi sono e fanno sperare che alle spalle di esse vi sia una reale volontà politica di portare avanti e di attuare i propositi enunciati. Evidentemente si sta faticosamente affermando quel tipo di pensiero autorevole che vede uomini come Pasquale Saraceno fortemente preoccupati dei futuri destini del Mezzogiorno che paventa sempre maggiore arretratezza e divario tra

regioni sviluppate del nord e regioni arretrate del sud e delle isole con l'inevitabile carico di problemi sociali creati dalla disoccupazione e non più neanche attenuati dalla droga dell'emigrazione. Evidentemente trova lettori sensibili ed attenti il monito di Antonio Giolitti, che puntualizza come il governo del nostro Paese sia piuttosto disattento alle problematiche dello sviluppo meridionale e come, al di là del tradizionale indirizzo di flussi anche consistenti di risorse finanziarie, perduri l'assenza di quei criteri guida (lucidamente enunciati anche dal Governatore della Banca d'Italia nella sua relazione annuale) che sarebbero necessari ed opportuni per mutare il modo di operare delle pubbliche istituzioni nelle aree depresse del Sud. Trovo particolarmente interessante quello strumento innovatore che Giolitti richiama all'attenzione di molti, il cosiddetto Centro imprese-innovazione, che pare aver dato confortanti risultati ove esso è stato attuato: sarebbe cosa opportuna studiarne la possibilità di attuazione in Sardegna, collegandolo magari proficuamente con le disposizioni dettate dall'articolo 12 della 268 sull'assistenza tecnologica alle imprese.

Per questi fondamentali motivi, l'occasione che si presenta alle forze politiche, in questo Consiglio regionale, è irripetibile e le coinvolge in un grande momento di responsabilità politica del quale tutti indistintamente dovranno rispondere. Due fallimenti stanno alle spalle della ormai quarantennale storia della nostra autonomia: la 588 e la 268 si sono esaurite, le esperienze si sono sprecate, tante energie e tante volontà politiche si sono misurate con lo storico sottosviluppo dell'isola. Pur tuttavia il salto di qualità non c'è stato.

Non vi è stata l'inversione di tendenza e deludente fu la proposta politica di chi sosteneva che in Sardegna con la rinascita vi sarebbe stato un posto disponibile per ogni emigrante che rientrava nella sua terra. Oggi la disoccupazione non tende a diminuire, anzi continua drammaticamente ad aumentare il numero degli iscritti alle liste del collocamento e questo autentico flagello non dà segni di arrestarsi. Riteniamo non sia possibile andare oltre un

certo limite senza mettere nel conto momenti di disgregazione e di scontro anche violento nella società sarda. Dobbiamo fare ogni apprezzabile sforzo perché questa eventualità si allontani. Per questo accogliamo e stimoleremo l'impegno della Giunta nel breve periodo, perché si predisponga un intervento straordinario per l'occupazione finalizzato a sostenere la domanda di lavoro, attraverso il censimento di tutte le iniziative della Regione e degli enti locali territoriali che siano meritevoli di esecuzione e che per i più diversi motivi siano rimaste prive di copertura finanziaria. Occorrerà convogliare in questa direzione, così come in quella dei settori manifatturieri e artigiani e del terziario avanzato tutte le risorse finanziarie che scaturiranno da una ricerca puntuale ed attenta di quanto è stato accantonato e non speso perché non più attuale, o di quanto potrà essere reperito nei programmi pluriennali di intervento del governo e della Comunità europea.

Nell'attuale momento storico della nostra autonomia compito primario di tutta la classe politica isolana è quello di elaborare in tempi brevi proposte e orientamenti per la predisposizione di un progetto di legge nazionale di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto. Le enunciazioni programmatiche del Presidente a lungo si soffermano sull'analisi dei precedenti fallimenti e sui principi che dovranno ispirare il nuovo provvedimento legislativo. Il superamento della temporaneità, della separatezza e della settorialità degli interventi, la reale aggiuntività degli stanziamenti, l'acquisizione del principio della solidarietà nazionale, la riconduzione al livello regionale della responsabilità principale dell'attuazione degli interventi, il riconoscimento della pari dignità degli atti della programmazione regionale con quella nazionale. Su tutto questo conveniamo, ma affermiamo anche che, verosimilmente, tutto questo non è sufficiente a far sì che con il nuovo piano di rinascita si possa uscire finalmente dalle sacche del sottosviluppo. Nelle dichiarazioni programmatiche sarebbe stato forse opportuno aggiungere qualche considerazione critica ed

approfondire qualche tentativo timidamente abbozzato ma troppo prematuramente lasciato cadere. E' molto verosimile che fino ad oggi si sia trascurata, in Sardegna, una seria analisi sul destino reale a cui sono andati incontro i flussi di capitale esterni approdati nell'isola. Essi per i più molteplici motivi che sono stati oggetto di ricerca hanno finito per diventare esclusivamente fattori di aumento di reddito e di consumo e nient'altro. Hanno mancato al loro compito fondamentale di provocare processi di accumulazione endogena delle risorse. Ormai è fin troppo dimostrata la teoria che in Sardegna, volenti o nolenti, coscienti o inconsapevoli, è mancata totalmente l'opportunità di sviluppare fatti autopropulsivi di un'economia sottosviluppata.

Sono state sempre carenti le iniziative, economiche e politiche, finalizzate ad eliminare le strozzature che hanno perpetuato le condizioni del sottosviluppo. Consapevolmente o inconsciamente abbiamo accettato questa situazione di dipendenza, poco o niente operando per modificarla, battendo piuttosto il tasto della necessità che altri flussi di risorse approdassero in Sardegna, poco occupandoci degli effetti che i medesimi producevano nei riguardi dei processi di accumulazione endogena delle risorse medesime. Le esperienze ventennali e i fallimenti, prima ancora che gli studi e le ricerche illuminanti, stanno dunque a testimoniare che il miraggio dello sviluppo è ancora lontano, ed è per il momento solo e soltanto un miraggio. Situazioni di carenza di ricerca e di permanenti inferiorità nei confronti dei mercati ove tende timidamente ad affacciarsi la produzione isolana divengono fattori sempre più rilevanti dei mancati processi di accumulazione endogena. Soltanto una reale e sostanziale forza politica di contrattazione che si accompagni alle innovazioni tecnologiche ed organizzative possono dare spinte reali per creare condizioni di uscita dal sottosviluppo. Per tali motivi siamo rimasti intrappolati dalla illusoria fase congiunturale degli anni '70 che ha visto l'aumento generalizzato dei redditi e dei consumi e il conseguente squilibrio della nostra bilancia commerciale, con passivi fin troppo evi-

denti nella bilancia alimentare e con la constatazione di elementi di positività solo congiunturale.

Quando il flusso dei capitali esterni è venuto a mancare o si è attenuato quei fattori positivi di tipo congiunturale si sono azzerati e hanno fatto precipitare la Sardegna in una situazione di totale stagnazione dove la disoccupazione e la cassa integrazione crescono paurosamente congiuntamente ad un elevato tasso di domanda assistenziale riscontrabile anche dal massiccio numero di pensioni d'invalidità presente nell'isola. La presa di coscienza di quanto andiamo dicendo impone obbligatoriamente un salto di qualità nell'impostazione del discorso sugli orientamenti e sulle proposte per la predisposizione del nuovo progetto di legge nazionale sul rifinanziamento del piano di rinascita. Il superamento della dipendenza economica, impone contestualmente il superamento della dipendenza politica e l'affermazione della partecipazione delle forze autonomistiche alle grandi scelte di politica economica, con la determinazione di acquisire ruoli di primo piano nelle opzioni strategiche nazionali. Occorre cioè in una parola, che quanto da qualche tempo propugnato ed enunciato anche in queste dichiarazioni programmatiche riguardo al ruolo e ai compiti della classe politica regionale, divenga puntuale strumento legislativo posto a disposizione di volontà che intendono percorrere strade diverse da quelle del passato.

Occorre abbandonare soprattutto quel vecchio concetto del concorso dello Stato pensato unicamente in termini di risorse a titolo di risarcimento e di indennizzo e recuperare una capacità della Regione di esprimere una propria linea politica nella formazione e nella gestione della volontà dello Stato. Occorre avere il coraggio di contestare le scelte sulla qualità degli investimenti degli anni '60, fatte nella logica della massima occupazione ma totalmente disarticolate da un complessivo discorso di inserimento nelle linee strategiche dello sviluppo nazionale.

Ulteriori brevissime osservazioni vorremmo portare quale contributo in termini di arricchimento alle brevi e sintetiche note sull'a-

gricoltura contenute nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente. Tutti sanno che nel contesto europeo lo stato dell'agricoltura sarda viene giudicato uno dei meno felici, tanto che in una recente ricerca l'isola viene classificata tra le aree povere e in regresso. I redditi agricoli isolani sarebbero tra i più bassi e l'incremento produttivo inferiore alla media, pur disponendo di una superficie agraria utile considerevole, che non riesce tuttavia neppure a soddisfare il fabbisogno alimentare della scarsa popolazione sarda. Se questo assunto è verosimile così come pare allora è necessario introdurre novità sostanziali nelle direttive di politica agraria regionale. All'enunciato miglioramento delle produzioni deve accompagnarsi un più avanzata e organizzata attività di trasformazione e di commercializzazione. Questo significa anzitutto che in certi settori come in quello lattiero-caseario, nel quale si produce il 50 per cento della produzione lorda vendibile agricola, l'intervento della Regione dev'essere orientato a correggere le gravi disfunzioni congiunturali derivanti dalla vocazione monoculturale della produzione di formaggio pecorino tipo romano, che danno vita a crisi cicliche di sovrapproduzione con paurose cadute del prezzo di mercato.

Finora l'atteggiamento della Regione è stato d'inerzia e di passivo intervento di recupero di situazioni fortemente deteriorate; si deve affermare con forza e determinazione che, così come sono tramontati i tempi per tenere in vita un'agricoltura assistita, allo stesso modo la Regione deve emanare norme di intervento eque e finalizzate alla razionalizzazione e al riordino del comparto con l'obiettivo di tutelare gli interessi dei produttori che vogliono crescere nella modernità. Occorre abbandonare le suggestive tentazioni di operare in un clima di permanente precarietà, ove l'intervento pubblico, invocato di volta in volta, assume molto spesso l'immagine del coparchio di una pentola piena di insipienze e furbizie di corto respiro. Non si deve continuare ad elargire a piene mani sostegni finanziari senza contropartite finalizzate a quegli obiettivi di ammodernamento più volte con-

clamati.

Parimenti dicasi per gli altri settori dell'agricoltura isolana che versano in eguali condizioni di arretratezza e di sottosviluppo. Si sa, per esempio, che per molteplici motivi a tutti noti il FEOGA garanzia spende per ogni agricoltore sardo meno della metà della media comunitaria; si sa anche che i contributi concessi molto raramente sono poi utilizzati dai richiedenti ed anzi la percentuale di realizzazione di tali progetti è piuttosto deludente. La Regione a nostro avviso deve operare un'accurata indagine sulle motivazioni che inducono gli agricoltori a non utilizzare questa forma di provvidenza così funzionale al miglioramento delle nostre colture e quindi all'insieme delle condizioni di produzione e di vita esistenti nella nostra agricoltura. L'utilizzo delle provvidenze contenute nei programmi mediterranei deve essere una costante preoccupazione dell'Assessorato dell'agricoltura, al fine di attenuare alcuni limiti di fondo delle nostre produzioni: la deperibilità, la stagionalità, la non essenzialità nelle diete alimentari. Occorre promuovere la nascita a valle di un'industria di trasformazione a tecnologia avanzata. A completamento di questa volontà di innovazione, un'attenzione particolare deve essere dedicata alla ricerca e alla formazione professionale in agricoltura; certamente vi sono energie disponibili, risorse umane pronte al confronto e all'impegno, solo che con loro si apre un discorso di disponibilità e un colloquio produttivo fecondo. Nelle Università e negli istituti sardi di ricerca vi sono sicuramente potenzialità sottoutilizzate e troppo spesso volutamente trascurate; si tratta di cambiare metodo e di dare udienza sostanziale ai loro sforzi di ricerca e di progresso.

E' apprezzabile e positivo l'impegno assunto dalla Giunta sulla necessità di procedere alla riforma degli enti strumentali della Regione. Pare esservi finalmente una presa di coscienza che tale problema non è più ulteriormente rinviabile e le proposte contenute nelle dichiarazioni programmatiche si muovono in linea con le enunciazioni che

il P.R.I. ha posto come fondamentali nel contesto della questione programmatica sulla quale si sono confrontate tutte le forze politiche dell'arco costituzionale. Certo sarebbe stato più apprezzabile e condivisibile uno sforzo che avesse visto porre mano a questo lavoro di ristrutturazione, di riforma, di accorpamento e di soppressione propedeuticamente al rinnovo degli organismi di gestione, da lungo tempo in regime di commissariamento. Tutti gli altri atti sarebbero stati più facili e più coerenti, più consequenziali e raggiungibili gli obiettivi che la Giunta vuole imporre sui criteri di competenza e di professionalità per chi avrà la responsabilità della gestione di questi organismi. Sarà questo un altro impegnativo banco di prova sul quale impegnare la volontà della Giunta e della maggioranza per operare una reale inversione di tendenza: su questo il P.R.I. misurerà parte significativa della propria adesione a questa maggioranza e a questo Governo.

Signor Presidente: non ho che sommariamente tracciato ed accennato al crinale sul quale il P.R.I. intende attestarsi. Abbiamo partecipato con grande disponibilità, in tutti questi mesi di dialogo e di confronto tra le forze politiche costituzionali presenti in Consiglio, all'elaborazione di una serie di linee politiche e programmatiche. Registriamo oggi una significativa convergenza e l'apprezzamento di molti temi sui quali conduciamo da anni le nostre battaglie politiche: il rigore nella spesa pubblica, la qualificazione della medesima, la lotta agli sprechi e alle evasioni, la recente battaglia contro il metodo deteriore della lottizzazione. In questo momento politico ci collochiamo oggi in maggioranza e nel Governo regionale rappresentati da un tecnico di alto e significativo valore; domani forse saremo ancora più determinanti, non appena si realizzeranno le condizioni politiche e programmatiche che noi con grande chiarezza e trasparenza abbiamo posto agli altri partiti che si accingono a dar vita all'attuale maggioranza. Siamo consapevoli che non poche sono le difficoltà alle quali andrà incontro la navicella del Governo regionale nei prossimi mesi; le

previsioni metereologiche non ci autorizzano a prevedere bonaccia politica né venti di libeccio che ci facciano procedere speditamente nel cammino della ripresa. Consapevoli di queste immense difficoltà non possiamo sottrarci all'impegno ed al confronto per offrire un contributo di idee e di esperienze a questo ennesimo tentativo di operare un'inversione di tendenza e di uscire dalle sacche del sottosviluppo.

Il dialogo e il confronto che hanno visto partecipare tutte le componenti storiche della vita politica isolana e che hanno visto collocate in ruoli diversi dal passato forze di grande tradizione popolare e democratica impongono a tutti una riflessione. Non paiono riproponibili, nella situazione regionale attuale, quadri di riferimento costruiti sulla falsa riga di quelli nazionali, né ha senso privilegiare acriticamente gli aspetti legati alle formule o agli schieramenti. Secondo noi, oggi, in Sardegna, ha poco o scarso significato parlare di alternanza, di alternative di centro o di sinistra, di quadripartiti, di tri o pentapartiti, formule cui troppo schematicamente si richiamano la stampa e gli altri mezzi di comunicazione di massa: formule che nulla dicono e nulla danno alla nostra realtà regionale. Per noi prendere coscienza delle problematiche eterne del nostro storico sottosviluppo e delle strade nuove e originali da percorrere per uscire da esso, significa fare giustizia di queste formule mutuare dall'esterno, che servono solo a mascherare i legami centralistici delle grandi forze politiche; significa portare avanti una coerente e faticosa azione di raccordo, una puntuale verifica della attuazione dello spirito e della lettera dei programmi. Significa seguire attentamente le varie fasi del grande confronto politico sui temi dell'emergenza, della rinascita, delle istanze più vive della società sarda per trarne i dovuti insegnamenti. Questo significa fare politica in un contesto permanentemente dinamico che coglie tutte le istanze e le esigenze di una società che nonostante tutto vuole disperatamente abbandonare condizioni di dipendenza e di sottosviluppo e rifiutare disegni di tutela di subalternità economica e culturale, che vuole intendere l'autono-

mia come strumento di crescita civile in una nazione e in un popolo di uguali.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 22, viene ripresa alle ore 20 e 38).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Illustrissimo signor Presidente, onorevoli colleghi; un breve intervento che vorrebbe cambiare stile e che forse intenderebbe anche cambiare sostanza, cioè portare un po' di verità e un po' di obiettività in questo interessante dibattito. Cambiare stile, perché io non sono mai riuscito a leggere discorsi scritti ma preferisco parlare — come si dice comunemente — a braccio e perché sono uso dire quello che penso. Devo subito sgombrare il campo da alcuni equivoci. Primo: fino a questo momento ho ascoltato tutti gli illustrissimi colleghi, e non ce n'è stato uno che abbia parlato dell'approvazione da parte dello Stato di una legge che porta il nome del ministro democristiano De Vito. Un provvedimento che costituisce un grave attentato all'autonomia, sia della Sardegna che del Meridione; un provvedimento così gravemente lesivo dell'autonomia delle regioni meridionali in quarant'anni non si era mai letto e mai visto. Il Ministro proponente De Vito si è fatto carico della paternità di questa normativa violentando e violando l'articolo 119 della Costituzione italiana, se non erro, il quale articolo impone al governo, in occasione di eventi straordinari, l'assegnazione delle somme direttamente alle Regioni interessate, senza condizionamenti che provengano dai comitati, sottocomitati e dai gruppetti che seduti a Roma vorrebbero, in base alla legge De Vito, discutere come andrà investita in Sardegna quella quota che ci spetterà. Questa legge, da chiunque l'abbia letta, anche nella Commissione, è stata giudicata un gravissimo attentato e una gravissima mortificazione delle autonomie. Que-

sta legge deve essere combattuta, come annunciato nelle pagine 6 e 7 delle dichiarazioni programmatiche presentateci dal Presidente.

Questa Giunta non nasce sulle rovine di quella passata, ma ne è la naturale continuazione: le dichiarazioni programmatiche valide per la Giunta uscente vanno aggiunte a quelle oggi in esame, e queste ultime — pertanto — non possono essere esaminate con l'intento di rinvenirvi dimenticanze nell'analisi dell'uno o dell'altro settore. In tutto questo dibattito non è stato detto qual è il vero oggetto delle accuse: il vero oggetto delle accuse è la scelta politica fatta dal P.S.d'Az. l'anno scorso. E' stata una scelta politica che ha finalmente indicato la direzione che occorre intraprendere d'ora in avanti, sia nella nostra Regione che in tutta la politica italiana. Si era abituati a governare la Regione e l'Italia con un Partito comunista messo al bando per presunti vecchi retaggi di totalitarismo e di antidemocraticità. Con il congresso comunista del marzo dell'83, il riconoscimento della legittimità per le minoranze, di veder discusse le proprie posizioni a tutti i livelli del partito ha dato un significativo segnale di rinnovamento democratico del P.C.I.: con lo stesso congresso il P.C.I., contestando l'occupazione dell'Afghanistan e contestando il mancato rispetto degli accordi Helsinki da parte dell'Unione Sovietica ha dimostrato piena maturità politica e ha assunto titoli per poter essere riconosciuto, a tutti gli effetti, un partito dell'arco democratico. Non era più possibile, a quel punto, mantenere una forza che rappresenta il 30 per cento degli italiani in mezzo ad un guado insuperabile: occorreva un partito che avesse la forza ed il coraggio di tendere la mano a chi chiedeva di uscire dal guado e voleva approdare a quella che io chiamo una sponda di democrazia e di collaborazione con tutti. Il Partito sardo ha avuto l'alto onore e l'alta intelligenza di tendere questa mano al nuovo Partito comunista, accettandolo nella propria zattera e chiedendo ai comunisti una leale collaborazione; in un secondo momento questa posizione ideologica del nostro partito è stata accettata e seguita dal Partito

socialista e dagli altri partiti.

BAGHINO (D.C.). Giusto, giusto, è la verità.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Gli strali della Democrazia Cristiana sono tutti qua: sono diretti verso questa operazione politica, verso una scelta coraggiosa che noi abbiamo fatto. Perché? Perché la scelta opposta, la scelta che avrebbero forse gradito i democristiani, sarebbe stata quella di vedere il partito sardo diventare il sesto contraente di un pentapartito costituito su basi tradizionali, padronali e clientelari. Il Partito sardo quella scelta non l'ha fatta. Il Partito sardo con il suo programma di rinnovamento, con il suo programma di rivolta, rimane fermo nella sua posizione e invita gli altri partiti ad accettare la nuova realtà democratica — felice ed importante — di un Partito comunista che a pieno titolo, con pieno merito, collabora, rappresentando le forze più deboli e rappresentando forse i cittadini più bisognosi e più sfruttati. Questa posizione del partito sardo non può non essere condivisa dai partiti che si vogliono dire veramente democratici e autonomisti.

Le critiche alle dichiarazioni programmatiche sono sterili; la mancata sottolineatura del settore degli artigiani, o del settore del pecorino romano, o del settore dei ciclisti non può inficiare la perfetta impostazione politica di questa Giunta, che rimane una impostazione di rinnovamento e che, si voglia o non si voglia, gli altri partiti dovranno accettare e condividere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Orazio Mereu. Ne ha facoltà.

MEREU ORAZIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il dibattito che si sta sviluppando in questa aula in ordine alle dichiarazioni del presidente Melis rappresenta un utile momento di confronto sulle linee politiche e sugli indirizzi programmatici che sono stati oggetto di attenta riflessione da parte delle varie forze della maggioranza. Con que-

sto mio intervento intendo contribuire a specificare ulteriormente la posizione del partito socialdemocratico, che nella formazione di questo nuovo quadro politico ha avuto un ruolo attivo e responsabile. La scelta operata dal partito per una precisa assunzione di responsabilità di governo, attraverso una qualificante e diretta partecipazione all'esecutivo dopo un periodo di astensione positiva, nasce dalla consapevolezza che la natura e la gravità dei problemi della nostra Regione non possono trovare soluzione con formule politiche provvisorie, precarie, non sufficientemente autorevoli e comunque prive di un ampio respiro di legislatura. L'atteggiamento assunto da noi socialdemocratici fin dall'indomani del giugno scorso mirava da una parte a garantire la governabilità della Regione, dall'altra a sviluppare tutte le possibilità di collaborazione tra i partiti laici e di sinistra sulla base di un accordo politico che, nel tener conto delle indicazioni emerse dal corpo elettorale, risultasse comunque privo di quegli elementi di profondo contrasto che affrettate e parziali ed emotive valutazioni del voto hanno potuto ingenerare.

Le problematiche relative ai rapporti Stato-Regione, inseritesi prepotentemente nel dibattito elettorale e post-elettorale, sono state l'elemento a cui il P.S.D.I. ha dedicato maggior attenzione. I socialdemocratici hanno da sempre rivendicato, per la Sardegna e per i sardi, una forte e reale autonomia, naturale risultato della specificità e peculiarità della nostra questione regionale, in un quadro istituzionale definito chiaramente dalla Costituzione della Repubblica italiana. Per questo dallo Stato rivendichiamo maggiore autonomia decisionale, più ampi e diffusi poteri, meno centralismo, più solidarietà e meno assistenzialismo, in quanto l'orgoglio e il senso di misura tipici di noi sardi non giustificerebbero atteggiamenti di spicciolo e pietistico rivendicazionismo o di spirito velleitariamente conflittuale. Ci siamo dunque presentati al confronto politico con volontà positiva e costruttiva, subordinando comunque la nostra adesione alle elaborazioni di una piattaforma programmatica priva di ec-

cessiva caratterizzazione ideologica. Ad una acritica e veloce adesione abbiamo preferito inizialmente una posizione temporanea di astensione positiva per favorire quel chiarimento programmatico e politico che sta alla base della larga maggioranza che si appresta a governare la Regione e alla quale il P.S.D.I. oggi garantisce il proprio leale responsabile e valido contributo.

Proprio sulla base di tali considerazioni non possiamo condividere l'affermazione secondo cui questa Giunta, che nasce con la solidarietà di un ventaglio di forze presenti in Consiglio tanto ampio da consentire di esporre un realistico e allo stesso tempo ambizioso progetto politico, possa essere definita, con aggettivazioni riduttive, "Giunta allargata". Noi non condividiamo peraltro le frettolose e lapidarie affermazioni di certa stampa che tenta di sminuire il significato politico delle scelte — talvolta sofferte e travagliate — operate dai partiti della maggioranza. Non giova pertanto a far crescere la coscienza democratica dei cittadini un'interpretazione forzata, tendente a dare del confronto politico tra i partiti un'immagine di misere spartizioni o di mera conquista di quote di potere. Colleghi consiglieri, io sono convinto che se ciascuna forza politica saprà fare responsabilmente fino in fondo la propria parte, al di là di rigide logiche di schieramento, ma pur sempre in un corretto e dialettico rapporto tra maggioranza ed opposizione, forse il tentativo che ci accingiamo a fare per dare concreta risposta ai pressanti problemi della nostra isola e per far riacquistare credibilità alle nostre istituzioni non risulterà vano.

Volutamente tralascio di affrontare in questo mio intervento i temi relativi alla riforma della Regione, alla modifica delle leggi numero 1, 51 e 33, alla riforma degli enti, alla politica economica, al credito ed altri importanti ed attuali temi che hanno trovato puntuale ed esauriente trattazione nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Melis. Mi limiterò pertanto a richiamare due temi che per il P.S.D.I. rivestono particolare importanza: l'occupazione e la sanità. Il dramma della

disoccupazione, in particolare quella giovanile, che nella nostra regione ha raggiunto percentuali allarmanti, va affrontato con impegno deciso se non vogliamo correre il rischio di pericolose disgregazioni sociali, forse oggi non sufficientemente valutato in tutta la sua portata. La Regione può e deve svolgere una politica attiva del lavoro, creare nuove occasioni di occupazione attraverso un adeguato sviluppo delle risorse locali (turismo, artigianato, piccola e media industria), attraverso una adeguata formazione professionale, collegata al territorio ed attenta alle nuove tecnologie e attraverso un incisivo intervento straordinario teso a promuovere e incentivare forme di lavoro autonome e cooperativistiche.

La sanità è un altro settore che necessita di interventi urgenti e radicali se si vuole frenare il progressivo decadimento che la legge di riforma — forse valida nelle intenzioni e nei principi ispiratori, ma senz'altro insufficiente nell'attuazione gestionale — ha contribuito ad accelerare. L'inadeguatezza delle attuali "repubbliche della sanità" impone una drastica riduzione numerica e una rigorosa revisione degli ambiti territoriali, delle competenze, dei criteri di rappresentanza, degli organismi di gestione troppo spesso pletorici. E sembra altresì opportuno ipotizzare lo scorporo dalle USL di alcuni grossi presidi che svolgono una funzione a dimensione regionale e non possono essere ricondotti entro angusti limiti, ma necessitano di maggiore autonomia gestionale che potrà essere garantita da organismi autorevoli, rappresentativi e con specifica competenza. Particolare attenzione dovrà essere prestata alla individuazione degli ambiti territoriali delle nuove realtà socio-sanitarie, tenendo presente che più che la sanitarizzazione del sociale si rende indispensabile la socializzazione del sanitario. Pertanto in questa fase di transizione legata anche al riordino delle competenze socio-sanitarie potrebbe risultare degna di attenzione la proposta di commissariamento delle attuali UU.SS.LL. al fine di evitare ulteriori ed irreparabili danni.

Una Regione efficiente, dinamica e moderna non potrà trascurare infine l'esigenza di

un effettivo decentramento dei poteri all'interno di un articolato e diffuso sistema delle autonomie locali di cui peraltro, con gradualità, potranno essere proposte ipotesi di modifica democratica. Mi rendo conto che temi di così ampia portata hanno necessità di ulteriore approfondimento e che pertanto non possono essere compiutamente affrontati in un breve intervento. L'importante è comunque aver coscienza dei problemi, delle difficoltà, dei limiti e delle insufficienze che senz'altro esistono. Sono convinto però che se la Giunta avrà la possibilità di lavorare in un clima di serenità e di correttezza dei rapporti politici il giudizio su di essa non potrà essere aprioristico come hanno sostenuto alcuni colleghi ma dovrà risultare dalla compiuta realizzazione delle dichiarazioni programmatiche proposte dalla maggioranza. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi: nell'ascoltare l'esposizione delle dichiarazioni politiche e programmatiche del Presidente ho apprezzato in modo più accentuato rispetto ad altre parti anche interessanti il paragrafo iniziale delle stesse. Con parole secche, ma estremamente veritiere, l'onorevole Melis riferisce infatti a questa Assemblea che il tema dominante delle consultazioni svolte per la formazione di questa Giunta è stato uno solo: la crisi. Ha parlato di crisi economica, ma non solo economica: crisi che investe con effetti involutivi l'intera organizzazione polico-amministrativa della nostra Regione. Noi socialisti abbiamo sempre respinto e respingiamo tuttora le prediche catastrofiche, i quadri tutti in nero che ingenerano scoramento e sfiducia anche verso ciò che è più solido, moltiplicando le difficoltà ed esagerandone la portata senza con questo contribuire a risolverle. Ma non per questo siamo stati o siamo in preda ad ubriacature di ottimismo o di faciloneria. D'altronde i bollettini del fronte statistico sono lì ad evidenziarci in termini sempre più drammatici ma sempre più chiari quanto grave

sia la situazione che viviamo. Ciò che genera perplessità, ciò che desta timori e quasi un senso di impotenza di fronte alla drammaticità di questi problemi è l'intima certezza, che credo sia in tutti noi, che quei dati sono lì da sempre ed in continuo aumento, che la crisi non è di oggi, e che quei temi trattati dal presidente Melis hanno costituito parte integrante delle dichiarazioni politiche e programmatiche dei vari Presidenti che hanno avuto in questi ultimi anni l'onore e l'onere di formare i Governi regionali a prescindere dalle forze politiche che li sorreggevano.

Lo scoramento nasce dalla consapevolezza che le politiche che hanno guidato le azioni di quei Governi, per una causa o per l'altra, sono rimaste in un ambito superficiale, non sono andate alle radici dei mali, non hanno intaccato le fonti generatrici degli squilibri lamentati. E' spontaneo — come molti hanno fatto in quest'Aula — chiederci il perché di questa situazione; né può più essere, non soltanto nell'interesse delle istituzioni che rappresentiamo, ma soprattutto nell'interesse delle popolazioni sarde, un perché senza risposta. Dinanzi all'accumularsi di così drammatici problemi per anni abbiamo pensato di venirne a capo con terapie d'urto per la cui realizzazione spesso non esistevano i presupposti; abbiamo pensato anche in quest'Aula che fosse possibile far tornare i conti con le mozioni, con le interpellanze, con le interrogazioni, con gli ordini del giorno, con gli appelli retorici, con le petizioni di principio. Ormai la realtà stessa indica con eloquenza la interconnessione esistente tra la crisi economica e la crisi istituzionale: la consapevolezza di ciò è presente nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente, mentre prende corpo, dal Governo dello Stato ai governi delle Regioni fino ai grandi comuni, l'idea ora di una grande riforma, ora di una piccola riforma. Un programma cioè di riforme istituzionali che abbraccino l'insieme degli aspetti costituzionali, regolamentari, legislativi, amministrativi e organizzativi che condizionano e fissano il grado di qualità e di buon funzionamento delle istituzioni.

Non vi è dubbio essere questo un obiettivo indispensabile per creare le condizioni di una iniziativa politica ancorata ai concreti interessi della società e della democrazia. E noi socialisti ne abbiamo avvertito, direi quasi per primi, la improcrastinabile esigenza. Ma, onorevole Presidente, colleghi consiglieri, se una soluzione, anche di emergenza, potesse essere ricercata in rapporto alle cause economiche e istituzionali da cui sorge, forse potremmo essere più ottimisti di quanto in questo particolare momento non ci sia dato di essere.

La crisi del nostro paese e la crisi della nostra Regione, non hanno solo connotati economici. Occorre — come ho sentito in qualche intervento di questo pomeriggio, soprattutto in quello del collega Becciu — andare alla ricerca del male oscuro che affligge le istituzioni del paese dal Governo al Parlamento fino alle Regioni. Ebbene io credo che questo male oscuro non sia difficile da individuare. Questa crisi ha dei caratteri particolari: pertanto deve anche essere amministrata da forze politiche particolari. Nella democrazia italiana il mandato ai partiti è ad un tempo molto universale e molto particolare, e in questo contesto di ambivalenza è stato e viene ancora esercitata.

E' questo l'esito di una storia travagliata, di periodi in cui nel nostro paese erano possibili anche le scorriere delle grandi potenze internazionali. Un paese nel quale i partiti maggiori si contrappongono per trent'anni non solo e non tanto rispetto agli interessi sociali, ai programmi, all'amministrazione e alla gestione dello Stato, bensì sul terreno delle scelte di civiltà è un paese con una dialettica politica estremizzata e povera: estremizzata sul piano dei principi, povera sul piano dei contenuti. Elevata la politicizzazione, scade la capacità esecutiva, quasi inoperante la pratica o la dialettica pratico-politica dell'alternanza. Oggi, proprio come conseguenza di questi caratteri della politica italiana, viviamo un periodo storico attraversato da processi di assestamento e travagliato da processi di revisione. La lotta politica sta diventando sempre più aspra. Come nelle guerre, si sente l'odore

delle polveri e si avverte il rischio che tutti noi ne siamo eccitati. Sarebbe tuttavia ingenuo, credo fare appelli alla pace destinati a cadere nel vuoto. Del resto la mia opinione personale è che la guerra cui stiamo assistendo sia insieme una necessità e un rischio gravissimo. E' una necessità perché non ci sono modi indolori per uscire dal tunnel in cui si è venuto bloccando il nostro sistema politico ed è contemporaneamente, colleghi consiglieri, un rischio, perché il perdurare di simile guerra può aumentare le tensioni centrifughe nel paese, può ridurre ulteriormente la capacità decisionale delle istituzioni, può correre a creare un situazione di caos.

Non vi è alcuno che possa, io credo, negare che anche qui nella nostra Regione, e non solo in questo primo scorcio di legislatura, la lotta politica tra i partiti e all'interno dei partiti non abbia avuto momenti di estrema acutezza; quasi tutti ci siamo trovati a turno in posizione conflittuale. I governi regionali, anche quelli che potevano disporre di ampie maggioranze, hanno avuto assicurato il minimo per vivere e non il massimo per marciare speditamente. Sovente siamo stati inondati di testi, di messaggi, di appelli all'unità per fronteggiare la gravità della crisi, ma sovente essi, letti in controluce, sono apparsi più messaggi e stimoli alla divisione che non all'unità. Ecco il male oscuro, colleghi consiglieri. Se dovessimo tutti noi continuare a fare buon viso a cattivo gioco non credo che potremmo rendere un servizio agli interessi della nostra Regione. Se la lotta politica deve, per i motivi che ho detto, essere condotta necessariamente in termini così aspri, è bene evitare che divenga una guerra fine a sé stessa, verificandone quotidianamente gli effetti, conservando tutti però quel senso delle istituzioni che può permettere intanto le intese necessarie a farle funzionare e possibilmente a migliorarle.

Ciò che mi pare opportuno ed estremamente necessario nell'interesse delle popolazioni sarde è che tutti i partiti prendano coscienza di questo, compiendo quel salto di qualità che li renda effettivamente rappresentanti legittimi degli interessi sociali cui fanno riferimento e dei cittadini. Troppe volte anche in quest'Aula

agli interessi più generali si sono sostituite le prevaricazioni partitiche e, più spesso, i compromessi tra posizioni pure inconciliabili che hanno determinato l'incapacità di decisione e di governo.

Ora, onorevole Melis, io apprezzo quanto lei ha voluto esprimere a nome degli altri partiti della Giunta che ci ha presentato nelle sue dichiarazioni programmatiche e politiche, rispetto soprattutto alla necessità della riforma istituzionale della Regione. Mi consenta di porre a lei, alla Giunta e a noi una domanda: siamo davvero disponibili, è disponibile cioè ciascuno di noi, a favorire tale riforma? Sappiamo essere questa una questione centrale? Noi socialisti ne abbiamo fatto — invano purtroppo e tra la diffidenza di molte forze politiche — il motivo predominante della nostra azione in Consiglio fin dalla passata legislatura. L'abbiamo fatto perché avvertiamo in modo sempre più evidente la decadenza delle istituzioni e il logorio degli attuali meccanismi. Emergono sempre di più agli occhi di tutti la difficile governabilità, il dominio della lentocrazia, le inefficienze pubbliche accettate quasi con naturale rassegnazione, la frequente irrazionalità dei lavori del nostro Consiglio e delle sue regole del gioco, l'intempestività dei processi decisionali. Affrontare tale situazione introducendo con urgenza nel nostro ordinamento nuovi istituti significa procedere all'attuazione di provvedimenti di revisione legislativa, avviare una nuova organizzazione regionale e ricondurre le strutture burocratiche ad un quadro di efficienza e di funzionalità, come lei ha detto. Riformare gli enti strumentali, valorizzare le potenzialità delle autonomie locali significa liberare la stessa Giunta da un carico di funzioni amministrative di carattere non discrezionale e di valore prettamente esecutivo.

Occorre, in buona sostanza, liberare noi stessi, consiglieri regionali, di compiti che non sono nostri, per riappropriarci di quelli inerenti alla determinazione dell'indirizzo politico generale, al controllo sull'attività dell'esecutivo, alla primaria attività legislativa. Ma liberarci di tutto ciò significa, per noi personalmente e per i nostri partiti, spogliarci di quel potere

con la "p" minuscola che per anni è apparso e forse appare tuttora a buona parte della classe politica, come l'unico strumento — senz'altro il più efficace — per la sopravvivenza e per il mantenimento di una parte certo consistente dei propri consensi. Liberarsi di tutto ciò significa rinunciare al consolidato e a quanto può ancora, continuando in questi termini, consolidarsi. Siamo davvero — lo ripeto — disponibili? Consentitemi che si possa nutrire qualche dubbio, qualche timore su questa nostra capacità e su quella delle forze della sinistra. In questo non ci agevola — lo dico con molta franchezza e con molta serenità e vi prego di interpretarlo nel senso di una precisazione in termini positivi — la scarsa linearità che hanno avuto le trattative per la formazione di questa Giunta e per l'assegnazione degli Assessorati. Per troppi giorni abbiamo avuto modo di assistere al balletto degli Assessorati, in attesa di un farmacista taumaturgico che ne stimasse per ciascuno e complessivamente le dosi di potere intrinseco. Pensavamo potessero essere cose del passato: non dovevamo consentircelo, né dovevamo dare all'opinione pubblica un primo segno così negativo. Né ci agevolano le indecisioni che ancora caratterizzano alcune forze politiche rispetto alla disciplina di altri istituti regolamentari dei quali noi socialisti chiediamo la revisione, quale il voto segreto. Troppa diffidenza, colleghi consiglieri, troppi timori di perdere, con la modifica di tali istituti, poteri acquisiti.

Certo, il voto segreto è una delle regole del gioco; potrebbe servire in condizioni politiche date a rendere possibile, alla luce del sole, la pratica dell'alternanza dei governi. Non lo neghiamo, ma vogliamo soprattutto eliminare quello che Don Luigi Sturzo giudicava il rifugio dei deboli, dei senza carattere, degli indisciplinati interiori che al di fuori fanno i conformisti senza autorità. Lo abbiamo sperimentato nel passato, in quest'Aula. Un Consiglio, in preda a veti, a ostruzionismi, a colpi di mano coperti dal voto segreto, diventa un'arena del trasformismo e consuma da se stesso il proprio credito e la propria autorità. Ecco, siamo davvero disponibili a sacrificare, per il rag-

giungimento di obiettivi di carattere generale, gli interessi più particolari personali e di partito?

E dico alla maggioranza che dovremmo essere i primi, soprattutto noi, partiti che si accingono a sostenere questo nuovo Governo regionale, a dimostrare nei fatti la nostra disponibilità. Altrimenti sarebbe impossibile, sarebbe anzi illogico chiedere prove di buona volontà ai partiti di opposizione.

Siamo favorevoli a che ciò avvenga con il più ampio concorso di forze rappresentate nel Consiglio regionale, con il confronto più sereno e costruttivo. Afferma lei, Presidente, che la stessa complessità e la portata dei problemi lo impone. Ma si impone anche la chiarezza. Non è necessario, né per dare attuazione a riforme istituzionali (in questo caso a revisioni regolamentari) né per affrontare le singole crisi economiche, coinvolgere in accordi di governo tutte le forze politiche che pure si ritengono indispensabili alla realizzazione del progetto. Lo ribadiamo una volta per tutte: siamo aperti al confronto, siamo aperti al dialogo, ma mai a compromessi che implicino di fatto la rinuncia alla pratica dell'alternanza, che è l'essenza del funzionamento di un regime parlamentare; mai a compromessi che implicino il venir meno di un'opposizione consistente il che comporterebbe, se non l'annullarsi delle peculiarità dei partiti, certo un annebbiarsi dei loro programmi e dei loro contributi. Alla maggioranza chiederemo dunque di fare fino in fondo il proprio dovere, di esercitare fino in fondo il proprio ruolo che è quello di governo. A questo, d'altronde, colleghi consiglieri, siamo stati chiamati dagli elettori: ad assicurare la governabilità della Regione sarda, a dare un Governo alla nostra isola; questa operazione abbiamo compiuto, nel massimo della convinzione e della chiarezza.

Qualcuno in quest'Aula, stamane, mi pare l'onorevole Floris, ha posto più di un perché sulla scelta dei socialisti; tra tutti i perché quello di una scelta anomala, quasi in contrasto con quelle che sono state fino ad oggi le scelte che il Partito socialista ha indicato a livello nazionale. Rispondo che mai abbiamo demonizzato la dimensione nazionale dei

partiti. E noi socialisti presenti in aula e qui in Sardegna credo che rivendichiamo tutti, come avemmo a dire già nel passato, le ragioni ideali, culturali, storiche e politiche di appartenenza al Partito Socialista Italiano. Ribadiamo però nel contempo quanto affermammo in occasione della precedente elezione della Giunta, e cioè che non possiamo accettare — per la nostra stessa peculiarità, per la nostra stessa specificità, per la stessa composizione di questo Consiglio che senz'altro si differenzia dai Consigli delle altre Regioni — che un quadro nazionale nel quale pure siamo immersi, ostacoli la ricerca di una possibile convivenza e coesistenza delle nostre elaborazioni autonomistiche con lo svilupparsi degli atteggiamenti nazionali dei partiti, con il loro intrecciarsi e contrapporsi, con il loro permeare tutta intera la società civile e politica italiana. Siamo socialisti e lo siamo senza aggettivi, il che implica innanzitutto una libertà di azione che certo non sia in contrasto con i nostri principi ideali. Implica innanzitutto il rispetto e l'adeguamento alla volontà popolare, principio che farebbe bene qualche forza politica e qualche segretario in particolare ad introdurre nel proprio statuto e nel proprio bagaglio culturale: si eliminerebbero così elementi di costante conflittualità tra le forze politiche e si lascerebbe al libero gioco democratico di dispiegarsi della formazione di governi locali non piegandoli alla logica del partito e della acquisizione del potere fine a se stesso. Ma purtroppo così pare non essere.

Parlavo della scelta da noi compiuta con la massima chiarezza. Abbiamo valutato fin dall'inizio di questa legislatura come fatto interessante e innovativo la crescita sardista. Abbiamo visto nel voto dato dai sardi la richiesta di uno sforzo teso a definire la questione sarda oggi, partendo dalla riaffermazione della specificità e della peculiarità del popolo sardo, della sua cultura, della sua storia, della sua etnia. Nel voto al P.C.I. abbiamo riconosciuto l'aspirazione ad un mutamento della guida politica della Regione e per l'attuazione di quei principi dell'alternanza l'affermazione dei quali ha caratterizzato in questi anni l'iniziativa dei socialisti, operata proprio nella con-

vinzione che la democrazia e l'autonomia trovano nutrimento nell'alternarsi al governo, dei partiti democratici. In questo senso, per queste motivazioni, seppure dopo una decisione sofferta e travagliata, la scelta del Partito socialista fu di dar luogo ad una Giunta di sinistra, pur non assumendoci noi responsabilità dirette di governo. Certo la mancata presenza nell'esecutivo regionale delle forze socialiste e laiche ha influito negativamente sulle potenzialità che pure quel governo avrebbe potuto contenere in sé. Abbiamo giudicato liberamente, coscientemente onestamente l'esperienza che ci lasciamo oggi alle spalle, trovandola inadeguata e poco autorevole. Avremmo desiderato, lo diciamo con altrettanta onestà, perché questo era nei nostri auspici, un esecutivo con un'alta tensione ideale, tale da dare, secondo l'indicazione degli elettori, segni tangibili di cambiamento. Pur con questi limiti aspettevamo alla prova...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Forse era per questo che protestavate sempre ai segni di cambiamento.

COSSU (P.S.I.). Non ho sentito, onorevole Melis, ma credo di capire, di comprendere la sua osservazione. Credo sia legittimo per qualunque partito dare un giudizio dell'esperienza di governo cui partecipa indirettamente o cui partecipa anche direttamente. Guai a noi, se dovessimo ad ogni critica che provverrà anche dai banchi della maggioranza, in termini di lealtà e di correttezza, esprimere o alimentare la conflittualità tra i partiti pensando a chi sa cosa c'è dietro le parole e non guardando al leale sostegno che noi abbiamo sempre espresso e che continueremo ad esprimere nel momento delle scelte decisive che la Giunta passata ha compiuto e che dovrà compiere quella che sta per essere eletta.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Tutto questo, se lei consente, è reciproco.

COSSU (P.S.I.). Certo che può essere reciproco, Presidente; può essere reciproco in un

clima di correttezza.

Avremmo desiderato, dicevo, questi segni tangibili di cambiamento, l'adozione di provvedimenti, pur minimi, anche in certi settori dove più carente si dimostra sempre la mano pubblica. Contemporaneamente però dobbiamo dare atto all'esecutivo di essere riuscito ad evitare il logoramento del quadro politico, di essere riuscito ad evitare l'inasprirsi dei rapporti fra i partiti, come io credo vada dato atto alle forze che lo sorreggevano dall'esterno con l'astensione del leale sostegno profuso nei momenti decisivi. Tali comportamenti hanno d'altronde consentito l'avvio del dialogo fra i partiti dell'attuale maggioranza, nel rispetto reciproco delle proprie peculiarità. Abbiamo avviato quella riflessione critica, quel confronto chiarificatore che riguarda l'arco dei partiti autonomistici, in particolare con il P.S.d'Az. che noi riteniamo forza diversa per esperienza, programmi, prassi politica. Confronto che si è dispiegato per mesi e che noi abbiamo ritenuto indispensabile prima di decidere di assumerci dirette responsabilità nell'esecutivo. Certo, sussistono e restano le differenziazioni nelle strategie dei partiti e nelle opzioni programmatiche e complessive degli stessi. Lo affermava il Presidente in occasione della formazione della prima Giunta Melis: non abbiamo la stessa strategia, né noi, né il Partito comunista, né il Partito socialdemocratico, né il Partito repubblicano. E siamo consapevoli del solco profondo che divide socialisti e sardisti in rapporto ai temi per esempio dell'organizzazione statuale del nostro Paese. Ma non siamo neanche così ciechi da non voler vedere quale dibattito su questo tema è ancora in corso all'interno del Partito Sardo d'Azione. Lungi dalla volontà d'esorcizzarlo e di demonizzarlo ritengo sarebbe oltremodo utile che a quel confronto dessero l'apporto culturale le forze politiche sarde e gli intellettuali della nostra Isola.

Nella convinzione che solo attraverso un confronto aperto e franco si possa aiutare lo stesso P.S.d'Az. a liberarsi da questa ipoteca non per un *dictat* degli altri partiti ma per libero convincimento. Non quindi per rinuncia da altri richiesta, *condicio sine qua non*, ma per maturazione di un'esperienza culturale propria. A noi in

questo momento è sufficiente e lo sarà ancor di più se il Presidente vorrà meglio esplicitare la sostanza di quelle ultime tre righe a pagina 3 delle sue dichiarazioni programmatiche, allorché afferma che il nostro popolo deve necessariamente potersi erigere in Ente autonomo. Abbiamo bisogno su questo di ulteriori chiarimenti e di ulteriori specificazioni, ma dicevo che è sufficiente prendere atto che il Partito Sardo d'Azione è disponibile, dal punto di vista istituzionale e dal punto di vista programmatico, a trovare con noi e con le altre forze politiche della maggioranza opzioni comuni per un Governo costituito insieme. Chi è in buona fede non può non aver colto ad esempio il salto di qualità a nostro avviso in positivo che in ordine a questi temi si è verificato tra le prime dichiarazioni dell'onorevole Melis e quelle che ieri ci ha illustrato, e non certo perché si sono placate le polemiche a livello nazionale. Stiamo però attenti a che nella battaglia pur legittima in ordine ad una scelta che consideriamo sbagliata del Partito Sardo d'Azione, non corrisponda, e mi pare fatto già verificatosi, un'affievolimento della lotta per l'acquisizione dall'interno e dall'esterno di un'autonomia più sostanziale, anche attraverso un confronto Stato-Regione non più basato sul vittimismo o sul rivendicazionismo piagnone. Ciò nella consapevolezza delle reciproche responsabilità ma anche dei reciproci doveri dello Stato e nostri.

Noi rassicuriamo chi stamani ha espresso qualche timore sulla partecipazione dei socialisti a questa Giunta regionale che potrebbe diventare soggetto di contrapposizione *tout court* al Governo nazionale. Non lo consentiremo: noi siamo qui per plaudire all'impegno e all'azione incisiva della Giunta allorché si dà soluzione ai problemi, e a lanciare sassi contro il Governo o i singoli ministri allorché tale soluzione tarda a venire. Sapremo individuare, di volta in volta impegno e disimpegno, responsabilità personali e responsabilità oggettive del Governo e della Giunta. La nostra partecipazione non potrà mai esimerci da questo ma, onorevole Melis, me lo consenta, per avere questa capacità di giudizio obiettivo occorre liberarsi da qualsiasi tentazione acriticamente contestativa, cosa diffi-

cile per qualche forza politica e per alcuni di noi; ma necessaria, onorevole Presidente. Che senso ha, onorevole Melis, l'affermazione contenuta nelle sue dichiarazioni, che ripeto testualmente: "La politica del Governo, delle aziende a partecipazione statale come dell'apparato finanziario statale hanno sostanzialmente penalizzato la Sardegna a tutto vantaggio della chimica privata, ma soprattutto della Montedison". Ecco, frasi così, onorevole Melis...

FALCHI (P.S.d'Az). Dove eri quando abbiamo scritto le dichiarazioni programmatiche?

COSSU (P.S.I.). Se avessi scritto io le dichiarazioni programmatiche non lo avrei messo il nostro Partito, ebbene, ma non credo sia necessario su questo meravigliarci...

BARRANU (P.C.I.). Se vuoi i manoscritti li abbiamo, li possiamo consegnare, te li porto domani così vediamo la parte scritta da voi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi lasciate finire l'intervento.

COSSU (P.S.I.). Ma veramente sembra un intervento così polemico da suscitare reazioni di questo tipo? Perché non dire che anche in Sardegna — onorevole Melis è questo il problema, quando facciamo certe affermazioni — quasi tutta la chimica era privata, voluta o così almeno accettata dalle classi politiche regionali del tempo e che proprio l'intervento dello Stato, attraverso le Partecipazioni statali ha evitato il tracollo di quell'industria, che avrebbe ricacciato la nostra economia nel sottosviluppo? Non siamo stati gli ultimi ad evidenziare le carenze delle Partecipazioni statali in Sardegna, ma è autolesionismo non riconoscerne il ruolo determinante nella fase di prima industrializzazione e non riflettere oggi sulle potenzialità che hanno e sull'impegno e sulla lotta che ci deve essere da parte nostra, finalizzata a sprigionare queste potenzialità.

Ecco, onorevole Presidente: cultura di governo è avere la capacità obiettiva di individua-

re le responsabilità ma anche di assumersene, di denunciare carenze ma anche di individuare soluzioni per superarle, di passare dalle parole ai fatti. Guai a noi se chi governa altro non fa che nascondere la propria incapacità di incidere sui problemi con la continua denuncia del passato. E' un alibi che dura poco. Mai può esserlo, questo! E queste cose noi oggi diciamo perché mai può essere questo l'alibi di una Giunta che noi riteniamo Giunta di rinnovamento e di cambiamento. Questo è quanto mi premeva dire, colleghi consiglieri. Altri del mio gruppo tratteranno dei problemi dello sviluppo e chiederanno ulteriori elementi (lo annunciamo fin da questo momento) di chiarificazione su alcuni punti delle dichiarazioni, sull'articolo 13 e sulla programmazione. Desideriamo comportarci con la massima lealtà, ma chiederemo sempre altrettanta chiarezza. I nostri Assessori sono in Giunta: insieme ad essi faremo questo discorso, e lo faremo sempre, come lo abbiamo fatto nel passato. Qualcuno di voi forse dimentica altri nostri interventi, forse critici, ma credo sempre costruttivi: se ci nasconderemo dietro un dito, se nasconderemo agli altri i problemi, se non diremo alla gente come stanno le cose, non speriamo, compagni del P.C.I. e amici del P.S.d'Az., di poter dare segni diversi, di poter dare un segno tangibile di cambiamento nella nostra realtà.

La nostra partecipazione alla Giunta non impedirà — come non lo ha impedito nel passato — a noi socialisti di operare sempre e dovunque attraverso un confronto libero e franco. E questa nostra volontà sarà accentuata nei confronti di questa Giunta perché esigeremo, onorevole Presidente, che operi col massimo impegno, esigeremo che dia segni di cambiamento rispetto al passato. Molti di noi, e lo sapete, hanno fermamente creduto e non certo da oggi in questo quadro politico; ci crediamo perché riteniamo che le forze che lo compongono abbiano una carica innovativa, abbiano tensione ideale, perché riteniamo che le forze che lo compongono abbiano il desiderio almeno di fare meglio degli altri e non possiamo, chi ha creduto in questo quadro politico di sinistra nella nostra Regione, essere delusi. Non ce lo perdonerebbe chi nel raggiungimento di que-

sto obiettivo ci ha posto talvolta ostacoli difficili da superare, non ce lo perdonerebbe il popolo sardo che dandoci il consenso ha inteso affidarci il compito di essere protagonisti di una sia pure breve fase della storia della nostra Sardegna. Non può essa essere domani una pagina non scritta o peggio una pagina da strappare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Non vorrei sminuire il significato estremamente interessante delle dichiarazioni del rappresentante del Partito socialista. Siccome sono certamente significative e testimoniano il clima idilliaco che accompagna la nascita di questa Giunta che certamente fa sperare i sardi, signor Presidente, avrei preferito lasciare di questa prima giornata la gradevole immagine del collega che mi ha preceduto, perché era un apporto certamente costruttivo alle dichiarazioni programmatiche del Presidente. Avrei quasi voluto dire: "Per me ha parlato il collega della maggioranza Cossu".

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Si può rimettere alle dichiarazioni.

BAGHINO (D.C.). Stiamo arrivando al succo di quella che è la mia proposta. Data l'ora cercherò di contenere al massimo l'intervento; non spaventatevi, non sono fogli scritti, questi, e sarò brevissimo. Tutti conosciamo in Sardegna il detto — spagnolo — non sono riuscito a sapere di chi è (forse è di Carlo V) e ringrazierei qualche collega se me lo dicesse — "*pocos, locos y male unidos*", che qualche illustre personaggio ha intagliato per le popolazioni sarde. Bene: il profondo significato storico di questo detto, la sua saggezza possiamo constatarli in questa ennesima occasione mancata. E' significativo l'intervento del collega Cossu: la grande maggioranza non è una maggioranza; non c'è. Ma anche se ci fosse, onorevole Melis, non sarebbe la coalizione di cui la Sardegna ha bisogno. Quando lei ha letto, si-

gnor Presidente, le sue dichiarazioni programmatiche e ha parlato del divario tra Nord e Sud, del tentativo di ricomporre queste due Italie, dello sforzo che avrebbe compiuto in tale direzione la Giunta, io sogghignavo, Presidente. Non perché lei non fosse sincero, ma per la fin troppo ovvia constatazione che la Sardegna ha perso ancora una volta l'occasione per presentarsi unita. Io non dubito della sua buona fede, Presidente, né della buona fede dei suoi collaboratori: è la formula che è incapace, che non può, in questo momento particolare per la Sardegna, essere considerata sufficiente per affrontare tanto gravi problemi. Io dico che per la Sardegna è condizione essenziale di vita essere unita nei momenti più drammatici della propria storia; e il momento attuale non è dei più felici, per la contemporanea esistenza e presenza e ampiezza dei problemi economici e sociali che si abbattano sulle nostre genti. Il Presidente continua dicendo che "La Giunta si sforzerà con tutte le proprie forze perché i rapporti con lo Stato bla, bla, bla". Ma con quali forze? Con quelle che compongono l'attuale Giunta, naturalmente; con quelle forze politiche cioè che, tranne una breve parentesi della storia dell'autonomia della Sardegna, hanno governato l'isola con la D.C.. Oggi cioè il presidente Melis dice ai sardi: risolveremo tutto noi perché i marchingegni della politica, delle ambizioni personali, dei calcoli di partito delle bramosie del potere hanno...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Lei può far anche del sarcasmo, però almeno mi citi testualmente; perché io non ho mai detto che risolveremo tutto noi: risolveremo tutti insieme.

BAGHINO (D.C.). La maggioranza che lei propone.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. No, no. Tutto il Consiglio regionale. Parlavo addirittura del consenso del popolo sardo.

BAGHINO (D.C.). Lei parla anche per la Democrazia Cristiana? Ci darà spiegazione di ciò il nostro presidente del Gruppo, se l'ha autorizzata anche a parlare per l'opposizione; ma non

mi risulta. Queste forze, le forze cioè che sostituiscono la D.C. con il Partito comunista, a suo parere, risolveranno i problemi della Sardegna.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. E' faticoso capire, vero?

BAGHINO (D.C.). Beh, io mi auguro che lei non affermi in aula che non si sforzerà di risolvere i problemi della Sardegna. Non è — ripeto — un grido di dolore o una lamentazione per la perdita di potere; è l'amara constatazione di un'altra occasione perduta. Da sempre io sostengo queste tesi pubblicamente, con scritti e con atti amministrativi periferici in piccoli e grossi centri isolani, con il comportamento amministrativo tenuto negli anni in cui ho avuto l'onore di essere chiamato in Giunta regionale, comportamento sempre improntato alla massima trasparenza, all'ottenimento del massimo consenso delle forze sindacali e politiche più serie, per il raggiungimento di concrete soluzioni di molti importanti problemi della nostra isola in diversi campi. E mi si consenta, non per una sciocca elencazione di risultati ottenuti, ma per seguire la filosofia del discorso, del ragionamento, citare alcuni piccoli episodi amministrativi non clientelari, compiuti da qualche democristiano. Il finanziamento della dorsale sarda, dell'elettrificazione della dorsale sarda, mentre altre regioni la contestavano. L'eliminazione della famigerata graduatoria di carico: per 12 anni nel piano di rinascita c'erano 12 miliardi insufficienti; ne occorrevano 60 per costruire la quinta nave traghetto che serviva per eliminare la famigerata graduatoria di carico. L'inserimento della Sardegna, per anni esclusa, nella commissione Sangalli. Che cos'è la commissione Sangalli amici consiglieri? E' una commissione dove, per Statuto, la Sardegna deve essere presente e non veniva neanche chiamata ed è una commissione dove si stabiliscono le tariffe e gli orari dei collegamenti aerei da e per la Sardegna: e la Sardegna non veniva neanche chiamata. La costituzione della commissione paritetica tra la Marina mercantile e la Regione sarda.

Altro che sede di rappresentanza della Tirrenia! Signor Presidente: è una sciocchezza, è fumo negli occhi dei sardi costituire l'ufficio di rappresentanza; non serve a nulla. Serve ad aumentare le spese della Tirrenia, ed è in contrasto con le sue giuste tesi quando vuole ridurre il numero degli addetti ai servizi perché dall'esperienza che lei ha vissuto come componente della commissione sa come viaggiano quelle navi che portano 2000 passeggeri. E' in contrasto con la sua tesi, però ci dovrebbe essere più armonia nella Giunta: quando l'Assessore e un certo Pecoroni o Pecorini, vogliono ingannare i sardi proponendo queste cose, oppure esaltando per l'iscrizione nel compartimento marittimo della Sardegna delle navi della Tirrenia, che porterebbe alla Sardegna vantaggio di occupazione. Bugie: sono falsità.

BARRANU (P.C.I.). Ma ce l'ha con l'onorevole Carta?

BAGHINO (D.C.). No: ce l'ho, caro amico e collega, con la dichiarazione che ha fatto il suo tecnico Assessore, confutato dal sottoscritto. E, siccome lo ha ribadito il Ministro, per coerenza e serietà Baghino lo dice anche al Ministro come lo ha detto ad Italo Ferrari. E' questione di coerenza, signor capogruppo. L'invenzione dei piani straordinari estivi sui collegamenti marittimi; ricordate, colleghi, i bivacchi nei porti sardi e del continente? L'impiego delle forze armate, per la prima volta in Italia, in un servizio civile antincendi. Col mio comportamento, che certamente non è di *self-control* diplomatico, che ha fatto storcere il naso a quelle categorie di persone che guardano più alla forma che alla sostanza, credo di poter dire di avere contribuito alla crescita e alla presa di coscienza dei sardi sul problema dei trasporti. E tante altre soluzioni di problemi testimoniano un comportamento non clientelare, ma rivolto all'interesse generale.

Perché dico queste cose? Per avere un riconoscimento, un attestato, una testimonianza? Certamente no: sono stato chiamato a dare il mio contributo e quindi non è stato niente altro che il compimento del mio do-

vere. Credo che le stesse cose d'altronde, la stessa filosofia comportamentale potrebbero esporre i democristiani che nell'arco della storia dell'autonomia della Sardegna hanno ricoperto incarichi in Giunta. Non si tratta di un lamento dell'escluso, della Democrazia Cristiana esclusa, del pianto di chi non partecipa alla mensa alla greppia. Ho voluto elencare solo alcuni episodi che più da vicino ho vissuto come testimonianza di una linea comportamentale della D.C. sarda. Da qualche tempo alcuni cronacai, per dirla con Brera, graffiatori di giornali o di fogli redazionali, intuendo (ne hanno la capacità) la direzione del nuovo corso politico con una non comune capacità trasformistica — che sinceramente io pensavo si potesse attribuire solo al camaleonte — stravolgendo la storia, naturalmente con la "s" minuscola, evidenziando futilità e minimizzando risultati, tentando di presentare una realtà diversa dalla vera. Forse questi cronacai, non liberi dalla pseudo-cultura sessantottesca, confondono politica con ideologia; o forse perché assurti a tali responsabilità dal sistema (tra virgolette) se non dalle lottizzazioni partitiche, sono portati ad assumere, come le piante, l'effetto bandiera. Tutti sanno che l'effetto bandiera in Sardegna è molto frequente: nei nostri monti è la posizione che assumono le piante secondo il vento predominante nella zona; si orientano cioè. Dico che questi soggetti certamente non aiutano la crescita della nostra Isola. E non è un attacco alla stampa, una interferenza sulla libertà di espressione, sull'indipendenza, come amano dire, sul pluralismo espressivo dei giornalisti. No, è un'obiettiva constatazione della verità su alcuni imbrattatori di comunicati.

MELONI (P.S.d'Az.). Parli a titolo personale o come democristiano?

BAGHINO (D.C.). Sono democristiano: cosa vuol dire? Sembra che lei abbia la coda di paglia. Cosa è, giornalista? Io dico che chi non ha la coda di paglia non si deve dolere di queste cose.

(Interruzione dell'onorevole Cogodi)

Non ho capito l'interruzione. Io ricordo che un certo senatore della Repubblica italiana, che tempo fa sedeva in questo Consiglio nella sedia quinta contando da lì, un certo Birardi, chiamò l'allora direttore del L'Unione Sarda, Crivelli, pennivendolo. Ero presente in Aula e nessuno si scandalizzò. Io non sto facendo accuse generiche. Ce n'è anche per lei, onorevole Cogodi e la cito; noi conosciamo, se le fa piacere, l'indipendenza della stampa! E poi la difesa di questi cronacai da parte sua io non l'ho capita. Evidentemente sto colpendo nel segno. Non ho capito, non ho capito veramente, anzi pensavo che molti si associassero a queste mie constatazioni. Noi conosciamo l'indipendenza e l'obiettività dell'Associazione della stampa sarda, però non possiamo dire altrettanto di alcuni suoi affiliati o pseudo tali e non mi sto riferendo, quando dico queste cose, a come si è tentato di presentare all'opinione pubblica il processo sul separatismo, o di altri movimenti non molto in linea con la Costituzione repubblicana. Sembrava una barzelletta a leggere la stampa e sappiamo come è finita. Io condanno il modo di enfatizzare la demagogia e di minimizzare la realtà quando può in qualche modo offuscare l'immagine del cosiddetto cambiamento tanto caro all'onorevole Cogodi. Di quel modo nuovo di fare politica e di governare.

Purtroppo io dico che un popolo non ha solo la classe politica che si merita, perché non serve che qualche autorevole e onesto comunista dichiari tra virgolette che nessun partito in Italia ha la prerogativa della buona amministrazione. No, si deve essere più realisti del re, e più obbedienti degli asini: sto parlando sempre di certa stampa. Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è davvero qui dentro qualcuno che in buona fede, nel proprio io, da solo, messo a riflettere in una stanza, in una passeggiata, c'è davvero qualcuno che ritiene che una Giunta come quella attuale, che rispetto alle precedenti cambia la D.C. con il P.C.I., possa tutelare meglio gli interessi dei sardi di una Giunta più rappresentativa della volontà popolare che

con uomini, anche con ideologie diverse, ma accomunati da una politica comune agisca per tempi stabiliti verso un comune obiettivo? In una così ampia unione diventerebbero primari i problemi della Sardegna, dell'occupazione, delle miniere, dell'industria, dell'agricoltura e dei trasporti. Il buon governo, il governo del generale rispetto al particolare. In questa situazione precaria anche se cambiano i suonatori la musica è sempre la stessa e qui lo ha ribadito stamattina il collega Floris. Si può dire: Floris è democristiano. Ma leggete il fondo della "Nuova" di oggi, di un giornalista non democristiano, in un giornale non democristiano né filodemocristiano. Voi sapete come è composto il corpo redazionale, come sono arrivati in Sardegna i suoi giornalisti dopo la crisi di Paese Sera. Sapete tutti come è la "Nuova Sardegna"; non cito dunque Mario Floris, ma un giornalista che non può essere accusato di essere democristiano. La sostanza quale è! E' sempre la stessa, è chiaro, non può essere diversamente. Battaglia per il potere, e come potrebbe essere se non così in una situazione tanto precaria? Come giustificare, se non per giochi di correnti, di potere dei partiti la presenza in Giunta di due tecnici?

Quindi il richiamo alla necessità di una più ampia unione dei sardi non è utopia: io non sono seguace di Tommaso Campanella, sono un pragmatista. E' l'appello di un sardo che ritiene di conoscere, per averlo vissuto di persona come amministratore sardo, il potere centrale e che ama profondamente la sua terra. Non è un appunto alle forze politiche perché hanno emarginato il partito di maggioranza relativa. E', lo ripeto, l'amara constatazione che la classe politica sarda nel suo complesso non è cresciuta, è la constatazione che è stata persa un'altra occasione per dare alla Sardegna una possibilità di riscatto. In altri comuni, province, regioni d'Italia, altri partiti pur essendo come il Partito comunista forze di maggioranza relativa sono stati esclusi dal potere amministrativo: però se analizziamo quelle realtà generalmente le soluzioni adottate obbediscono a precise indicazioni centrali. In genere si tratta di città, province, regioni, con situazioni politico-sociali

completamente diverse da quella sarda, e siate pur certi che le soluzioni adottate in linea col centro porteranno dei vantaggi alle comunità di questi luoghi. E questa, non vorrei essere frainteso, non è una richiesta di trasposizione meccanica della formula di Governo centrale alla periferia. Non servirebbe a nulla in Sardegna. Dico che è da miopi tentare di governare la Sardegna in questo modo e con queste forze. In questo momento storico io direi le stesse cose se si proponesse una Giunta senza il P.C.I. o il P.S.I. o senza gli altri partiti e le altre forze democratiche che rappresentano interessi diversi nella nostra società e sono in grado di concorrere democraticamente alla soluzione dei nostri problemi. Anche se nella situazione sarda la mia amarezza è attenuata dal ruolo e dal contributo che può dare e che ha dato, per quello che oggi rappresenta in Sardegna, il segretario del Partito liberale. Veramente abbiamo sentito l'effetto della sua presenza nelle trattative e nella stesura del documento; o, almeno, noi pensavamo avesse concorso, se non avessimo sentito il collega Cossu dire che le dichiarazioni invece sono frutto dell'impegno personale del Presidente della Giunta.

Che tristezza, le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta; non per come le ha lette o per quello che dicono, ma per l'inadeguatezza delle forze politiche chiamate a realizzarle. Più che dichiarazioni programmatiche le chiamerei proponimenti velleitari perché la grande novità, e lo ribadisco, è la sostituzione della D.C. col P.C.I., ed è certamente una grande novità perché il P.C.I. sardo è un grosso partito di radicate tradizioni popolari, che ha anche il merito e credo l'orgoglio di aver dato alla nazione dei grossi personaggi. Lo hanno ribadito il collega Floris e Giorgio Melis nella stampa che cosa c'è di nuovo: è la stessa solfa. Quando c'era la D.C. ed avvenivano queste cose si parlava di bieco accaparramento di potere, oggi è travaglio democratico. Paura del nuovo, dice l'onorevole Cogodi in un articolo dell'altro giorno. Di quale nuovo? Della constatazione di come è cambiato il P.C.I. sardo rispetto al passato o delle sue arroganti presenze nella stampa sarda, sue e del

riciclato segretario regionale del suo partito. Perché il popolo sardo dovrebbe avere più fiducia nella capacità di governare dei partiti chiamati in Giunta, visto l'esempio di come sono stati amministrati da questi stessi partiti centri come Bologna, Torino, Milano, Genova, dove il clientelismo è assurdo a sistema scientifico? Quale novità? Potrei citare, ma è tardi, alcuni esempi di lottizzazione loquaci e trasparenti della prima Giunta di sinistra. Mi riservo di farlo in un'altra occasione, ma riguarda il piano dei trasporti, lo annuncio, e in particolare l'elettrificazione della dorsale sarda. Signor Presidente, chiedo perché non va avanti il decreto che il sottoscritto ha firmato, relativo allo stanziamento di 70 miliardi per la costruzione di una galleria.

(Interruzioni).

Sì, ho firmato un decreto. Mentre era in carica la Giunta di sinistra è avvenuta in Italia...

(Interruzioni).

Un "nanetto", per dirla con Frate Antonino. E' avvenuta in Italia una lottizzazione tra i partiti per chi deve fare i lavori concernenti la elettrificazione della dorsale sarda. La Giunta di sinistra è rimasta zitta, perché fra i lottizzatori c'era anche il P.C.I., naturalmente la D.C., i socialisti; c'erano, sulle spalle dei sardi. Cadde la Giunta di sinistra e la Giunta che venne dopo ed era — non si può dire, si deve dire sottovoce oggi in Sardegna — una Giunta di pentapartito; ohimè, perché ci si vergogna? Non si possono dire queste cose? Era una Giunta di pentapartito e si oppose alla esclusione dei costruttori sardi, alla loro mortificazione, battendosi perché avessero maggiore dignità, e perché no, maggiore presenza economica nella realizzazione di quest'opera. Ci opponemmo; il collega Carta, che è qui alla mia sinistra sa come, insieme a tutti, mentre la prima Giunta di sinistra tacque, noi ci opponemmo. Voi tutti sapete, tutti quelli che seguono la politica sanno quale polemica ci fu durante la visita dei Ministri in Sardegna col ministro Signorile, che voleva approvare e

continuare con quella lottizzazione, tutti conoscono quale fu il nostro comportamento. Bene: dopo aver sentito i costruttori sardi che dissero: "Sì, quel lavoro può andare avanti perché noi non abbiamo la capacità tecnica e non siamo in condizioni di parteciparvi", il sottoscritto firmò un decreto per 70 miliardi. E' arrivata la Giunta di sinistra, quella pseudo-Giunta comunista e sardista...

CASULA (P.S.I.). E' grave quello che stai dicendo. Si chiederà un dibattito, non si possono fare affermazioni gratuite.

LORELLI (P.C.I.). I settanta miliardi a chi li hai dati?

BARRANU (P.C.I.). Il decreto dei 70 miliardi cos'era?

BAGHINO (D.C.). Il decreto era l'autorizzazione a iniziare i lavori per una galleria, lavori per 70 miliardi che doveva fare il T.E.A.M.. Era l'autorizzazione dell'Assessore ai trasporti ad iniziare il lavoro perché senza l'autorizzazione non si poteva. La nuova Giunta, col pretesto della necessità di studiare l'incidenza di questa infrastruttura nella realtà socio-economica della Sardegna ha bloccato i lavori inviando una lettera prima al sottoscritto; la Giunta si è poi rimangiata quella lettera, e ne ha scritto un'altra con altre motivazioni, caro collega.

CASULA (P.S.I.). Ma il Consiglio deve sapere queste cose.

BAGHINO (D.C.). Allora io dico al Presidente: signor Presidente, per cortesia, non si faccia ingannare da queste dichiarazioni fumose sull'influenza che può avere l'infrastruttura nella realtà socio-economica della Sardegna. Io credo che ci siano altri interessi, e non sto parlando dei progettisti lacchè che possono ottenere degli incarichi dal T.E.A.M.. Non lo so, certo è che è grave e il Presidente della Giunta dovrebbe analizzare queste cose.

CASULA (P.S.I.). Il Consiglio dovrebbe

esaminarle.

BAGHINO (D.C.). Come sarebbe a dire?

SATTA (P.C.I.). Lei confonde il progetto con l'esecuzione del progetto.

CUCCU (P.C.I.). Gli insulti passino, ma le illazioni di corruzione...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Il suo provvedimento ci sarà ancora in Assessorato, domani lo porto...

BAGHINO (D.C.). C'è il mio provvedimento, c'è una prima lettera in cui si diceva che io non potevo firmare quel provvedimento; lettera rimangiata e poi sostituita con un'altra in cui giustificava il blocco del provvedimento. Queste cose sto dicendo! Non si è capito?

BARRANU (P.C.I.). Perché era una lettera firmata il giorno prima dell'entrata in carica della nuova Giunta.

BAGHINO (D.C.). Era un provvedimento fatto in piena regola, con pieno diritto, in perfetta trasparenza.

BARRANU (P.C.I.). Era trasparente che era fatto il giorno prima dell'entrata in carica della nuova Giunta.

BAGHINO (D.C.). Era stata fatta in pieno e con pieno titolo...

LADU LEONARDO (P.C.I.). Ma se sai tutto, devi dire anche con quali motivi è stato sospeso quel provvedimento.

BAGHINO (D.C.). Ma se lo sto chiedendo al Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non dialogare.

BAGHINO (D.C.). Io mi auguro che il Presidente quando porterà le giustificazioni che

certamente avrà, mi auguro...

BARRANU (P.C.I.). Lei non sta chiedendo i motivi della sospensione: sta insinuando che i motivi siano motivi illeciti; è legittimo chiedere chiarimenti, mentre è più discutibile...

BAGHINO (D.C.). Ma come, l'ho detto anche... Allora evidentemente non mi sono spiegato. La lottizzazione della dorsale sarda a cui partecipa con una cooperativa di Ravenna il Partito comunista (perché è in mano al Partito comunista), mentre la D.C. è con le Condotte, mentre i socialisti sono... Quella è lottizzazione sulla pelle dei sardi.

BARRANU (P.C.I.). Il Partito comunista cooperative non ne ha. Ci sono comunisti iscritti a cooperative. Ma noi cooperative non ne abbiamo, è totalmente falso, lei non deve dirle queste cose.

BAGHINO (D.C.). Queste cose le abbiamo sempre dette.

BARRANU (P.C.I.). E sbagliate quando le dite.

BAGHINO (D.C.). ...Perché sono state escluse le associazioni sarde di costruttori.

LADU LEONARDO (P.C.I.). E' il Governo che ha dato le assegnazioni al T.E.A.M.; che cosa stai dicendo?

BAGHINO (D.C.). E chi sta dicendo qualcosa?!

COGODI (P.C.I.). E' la Giunta.

BAGHINO (D.C.). Ma la Giunta non può fare mica lottizzazioni, mica ha i soldi la Giunta, cosa centra la Giunta; non hai capito! Parlavo del comportamento tenuto dalla Giunta di fronte a questi episodi — io generalmente sono chiaro — del silenzio; era tutto un ragionamento logico per dire quale nuovo modo di porsi nell'amministrare la regione...

CASULA (P.S.I.). Bisogna fare veramente una indagine complessiva, e vedere perché e con quali mezzi, quando si fanno queste illazioni...

BAGHINO (D.C.). Io credo che il collega Carta che siede in Giunta con te e il collega Mannoni, tuo amico di partito, ne sappiano qualcosa. Io dico che queste cose sono state fatte nella Giunta in cui tu sedevi. La posizione della Giunta...

CASULA (P.S.I.). Io non ho partecipato di certo.

BAGHINO (D.C.). Non ho capito di che cosa stai parlando. Le posizioni della Giunta nei confronti del ministro Signorile erano posizioni pubbliche, e non era Signorile che aveva permesso quelle cose perché allora non era Ministro.

CASULA (P.S.I.). A me non interessa Signorile.

COGODI (P.C.I.). Non si capisce cosa voglia.

ORRU' (P.C.I.). Ma perché non esci dalla galleria?

BAGHINO (D.C.). Onorevole Cogodi, sono episodi che testimoniano questo modo di governare di cui lei tanto si ammanta: non sono altro che falsità quelle che lei dice all'opinione pubblica, e in quest'aula abbiamo ripetute volte vissuto altri momenti di contrasto quando a proporre le soluzioni dei problemi era proprio l'Assessore agli enti locali, e non per la novità dei provvedimenti proposti, miranti a colpire interessi di *lobbies* o di chissà quali associazioni di potere, ma per il suo modo di essere, di porsi, arrogante vessillifero di tesi presuntuose quando siede nei banchi dell'opposizione, di parere diverso quando si trova in posizione di potere! Non per l'"Oscar" bisognerebbe proporlo, perché l'Oscar è americano, di origine americana e lo rifiuterebbe:

io credo che si dovrebbe proporre all'Assessore degli enti locali il premio che si dà a Taormina per la maschera d'argento o di bronzo. Altro che conquista di "un linguaggio comune per affrontare la problematica socio-economica che esalti l'autonomia, la rinnovata tensione politica e morale e ponga rimedio ai guasti del passato"! Onorevole Orrù, lasci le vestali dove sono, dica ai sardi che è un accaparramento, una corsa all'accaparramento del potere, dove i problemi dei partiti, dei gruppi, delle correnti vengono prima di quelli della Sardegna. E mi dolgo di questa incapacità di crescita della classe politica sarda, che non riesce a scrollarsi di dosso vecchie e antiche sudditanze psicologiche della politica all'ideologia (e per i distratti significa che vengono prima i problemi clientelari di partito su quelli generali della collettività). Certo, mi dispiace per l'occasione mancata, per questa prevalenza dell'ideologia sulla politica.

Ecco: bisogna dare atto al P.L.I. che entrando in una giunta di sinistra alla Provincia di Cagliari e concorrendo all'acquisizione, per dirla con Orrù, di un comune linguaggio nella predisposizione del programma di questa nuova Giunta di sinistra alla Regione sarda, contribuisce a questa crescita. I liberali, che sappiamo tutti quale politica e quale ideologia rappresentano nella realtà sarda e italiana. Ora io dico, non scandalizza l'accostamento P.C.I.-P.L.I.: è meritevole di plauso se la posizione del Partito liberale è quella rivolta all'obiettivo di cui parlo, biasimevole se ha altri fini. Perché la preoccupazione, la mia amarezza è che in Sardegna non si è neanche tentato un più ampio coinvolgimento delle forze democratiche e non, onorevole Orrù, un confronto in posizioni differenziate, ma un impegno generalizzato in posizione di pari dignità. Fra tutti i partiti democratici, nessuno escluso. Non un accordo D.C.-P.C.I., non una riedizione della vecchia intesa, ma uno sforzo comune in autentica posizione di pari dignità di tutti i partiti democratici. Ecco perché il segretario del Partito comunista non può parlare di pari dignità in questa Giunta dove la *bagarre* per l'acquisizione del potere è una

logica conseguenza della formula assolutamente inadeguata di questa Giunta che per me è nata morta.

E' insufficiente, e non per gli uomini che la compongono, ma perché è la sommatoria di forze insufficienti ad affrontare i problemi con possibilità di soluzioni concrete. Ci potrà essere e ci sarà certamente lo sforzo, l'impegno dei singoli, si lotterà anche, o si otterrà la soluzione di qualche problema, ma sarà solo un palliativo, perché manca la forza d'urto, anche per la posizione di subalternità in cui sono stati collocati alcuni partiti nazionali, per affrontare alla radice una rivoluzione del modo di essere del popolo sardo nella sua realtà e nei rapporti con quella nazionale. Che io non stia constatando e che non stia dicendo cose non vere può essere dimostrato dalla lettura dell'intervento del mio predecessore. La Sardegna, politicamente parlando, è debole ed è debole per la sua posizione geografica, per il numero dei suoi abitanti, ridotto nel contesto nazionale, ma soprattutto perché i sardi sono divisi, perché la Sardegna è tenuta da sempre in non cale dal potere centrale, anche se si deve riconoscere che da qualche tempo, grazie alle lotte unitarie, si riesce a far cambiare atteggiamento.

Perché, pur avendo la Sardegna dato grandi uomini alla storia della Repubblica italiana, questi stessi uomini, che per posizione e per potere acquisito avrebbero potuto determinare una svolta socio-economica nell'Isola non l'hanno fatto, perché? Uomini democristiani, comunisti, o liberali, social-democratici (non ricordo socialisti): sono stati uomini soli, sono stati uomini che rappresentavano solo una piccola parte del popolo sardo mai tutto, ed è illogico. E' illogico, ma è nella natura dell'uomo: *de minimis non curat praetor*. Ora il mio appello: vogliamo crescere e trasformare il *de minimis*? Ecco perché, signor Presidente, mi auguro, le auguro, auguro ai sardi che questa Giunta duri il meno possibile, nell'interesse della Sardegna; non per il suo Presidente, per il suo sforzo, per la capacità che ha certamente, ma per la zattera su cui si trova in precaria condizione. I problemi sono immani, e non si può, se il popolo sardo non è unito, affron-

tarli: non si può. O la classe politica cresce, lascia l'ideologia da una parte e segue la politica, altrimenti noi da soli mai potremo fare gli interessi del popolo sardo.

Per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA (P.S.D.I.). Signor Presidente, mi scuso se approfitto di questa possibilità che dà il Regolamento. Vorrei chiarire un punto, perché è bene, quando si parla di certi argomenti essere chiari fino in fondo. Quando si è parlato, e concordo con l'onorevole Baghino, di una protesta della Regione nei confronti dello Stato, in occasione dell'incontro pubblico tra il ministro Signorile, le forze politiche della Sardegna e la Giunta regionale, noi ponemmo — io come Assessore al lavoro e Baghino come Assessore ai trasporti — un problema al Governo: di modificare, di apportare delle modifiche a modalità che consentivano l'esclusione delle aziende sarde dai grossi appalti o nei rapporti con le Partecipazioni statali. Se mi si vuole citare mi si deve citare solo per questo episodio.

E' un chiarimento, non è un discorso politico, perché quando poi si parla del blocco

di provvedimenti (io non so se ci sia stato o non ci sia stato) l'onorevole Carta non c'entra più niente e non vuole entrarci in niente. Le posizioni allora espresse dalla Giunta erano il frutto di una politica concordata unitariamente, che aveva il consenso dei sindacati, che era il risultato esatto della vertenza Sardegna che nasceva e che veniva portata al confronto confederale, prima dalla Giunta Rais, poi dalla Giunta Rojch. Si trattava del grosso problema di come articolare lo sviluppo e quindi di come creare condizioni reali per poter arrivare a dare lavoro non frammentario ma stabile nei grossi progetti di interventi pubblici. Io ho voluto prendere la parola, signor Presidente, per chiarire questi punti perché sicuramente al di là questa parte citata, non voglio entrare nell'altra. Il mio nome può essere portato solo a testimonianza di questa parte e non di altra.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 22 e 33.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI